



Noi scegliamo la vita

I cristiani in Medio Oriente:

Verso il rinnovamento
delle scelte teologiche, sociali e politiche

Noi Scegliamo la Vita Gruppo
Beirut, Settembre 2021

Noi scegliamo la vita

I cristiani in Medio Oriente:

**Verso il rinnovamento
delle scelte teologiche, sociali e politiche**

Indice

Introduzione	par. 1-5
Capitolo primo: Situazione attuale dei cristiani in Medio Oriente	par. 6-52
I: Contesto geopolitico	par. 6-29
Diversità: Tra forza e debolezza	par. 6-9
Dalla modernità abortita alla globalizzazione ambigua	par. 10-19
Trasformazioni della primavera araba	Paragrafi 20-24
Ambiente e salute	Paragrafi 25-29
II: Contesto ecclesiastico e teologico	par. 30-52
Diversità	par. 30-33
Insieme	par. 34-39
Formazione teologica e spirituale	par. 40-43
Il problema dell'esistenza	par. 44-46
Chiese e società	par. 47-52
Capitolo secondo: Sfide del presente e poste in gioco del futuro	par. 53-79
Un nuovo mondo che non ha ancora preso forma	par. 53-55
Verso un nuovo contratto sociale	par. 56-64
La sinodalità e le sue poste in gioco	par. 65-69
Cultura della fratellanza umana	par. 70-71
Verso un discorso teologico rinnovato	par. 72-79
Capitolo terzo: Scelte e strategie	Paragrafi 80-100

Autori

INTRODUZIONE

**"Ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione.
Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza..." (Dt 30,19b).**

1. I cristiani in Medio Oriente si trovano ad affrontare sfide enormi che ci pongono di fronte a scelte da cui dipendono la nostra esistenza e presenza future. Le parole di Dio nel capitolo 30 del libro del Deuteronomio, citate sopra, si riferiscono all'alleanza e ai comandamenti. Questi sono stati confermati nella vita e nel ministero di Cristo Signore quando ha completato l'opera di riconciliazione e ha dato ai suoi discepoli il grande comandamento dell'amore, l'amore per Dio e per il prossimo "fino alla fine" (Gv 13,1). Oggi, ancora una volta, ci troviamo di fronte alla scelta tra benedizione e maledizione, tra vita e morte. Siamo chiamati a scegliere la vita, nonostante tutto ciò che può comportare in termini di impegno, sacrificio e perseveranza. Siamo chiamati a usare tutte le nostre capacità per servire il bene dei nostri simili, per lavorare al rinnovamento delle nostre Chiese e istituzioni e per rafforzare la nostra testimonianza e presenza attiva tra i nostri fratelli e sorelle di tutte le religioni e di diverse prospettive intellettuali e culturali. Oggi, mentre chiediamo perdono a Dio per le nostre debolezze e i nostri errori nel corso della storia, attingiamo dalla misericordia di Dio e dal suo perdono la forza e la fermezza per rifiutare la cultura della morte e scegliere la vita.
2. La situazione geopolitica in Medio Oriente è oggi estremamente complessa. Tra i molteplici eventi che si verificano in questa regione, come cristiani ci troviamo ad affrontare ogni tipo di frammentazione, dal declino demografico al graduale affievolimento della nostra presenza e testimonianza. Per questo è indispensabile avviare un esame approfondito della nostra situazione, attingendo a una serena lettura critica, basata su una visione teologica informata e su approcci scientifici rigorosi. Siamo un gruppo ecumenico di specialisti in teologia e scienze umane e geopolitiche. Siamo donne e uomini, ministri ordinati e laici. Apparteniamo a Chiese diverse e abbiamo orizzonti culturali, geografie nazionali e aree di competenza complementari. Ci siamo riuniti per offrire questa lettura al meglio delle nostre capacità, alla luce delle nostre conoscenze, della nostra esperienza e del nostro amore per le nostre Chiese, i nostri popoli, le autorità e le istituzioni.
3. In questo documento, dopo aver consultato un'ampia rete di esperti del Medio Oriente per esaminare la nostra situazione cristiana attraverso un approccio costruttivo, abbiamo adottato la metodologia della teologia contestuale. Questa prende la realtà come punto di partenza, esaminando il discorso teologico e le pratiche religiose alla luce di rigorosi criteri scientifici e critici basati sulle conquiste delle scienze umane, da un lato, e scrutando la situazione geopolitica alla luce della teologia, dall'altro (cfr. §§ 74-76). Il nostro obiettivo è quello di gettare le basi per discernere ciò che Dio vuole per la sua Chiesa in questa regione e per ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese "qui e ora" (Ap 2,7).
4. In questo documento abbiamo scelto di affrontare argomenti che alcuni potrebbero ritenere inappropriati per una discussione pubblica, perché crediamo in ciò che il Signore Gesù Cristo ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Questo ci impegna a dialogare profondamente attraverso l'intero documento con i nostri fratelli e sorelle cristiani e con le nostre autorità ecclesiastiche, con i fedeli di altre religioni, con i pensatori laici della società civile, con le istituzioni ecumeniche regionali e globali, soprattutto con il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CCMO) e con le organizzazioni e gli enti regionali e internazionali di buona volontà che desiderano lavorare per una pace giusta e per il bene comune di tutti i popoli del Medio Oriente.

5. Il nostro approccio teologico e geopolitico si articola in tre parti. In primo luogo descrive il contesto in cui viviamo noi cristiani in Medio Oriente; successivamente espone le sfide che dobbiamo affrontare; infine propone le scelte e le politiche che dobbiamo adottare, se vogliamo impegnarci seriamente per la nostra presenza e missione in questa regione. Ci auguriamo che questo documento contribuisca a condurre un dialogo coraggioso, in particolare tra i nostri giovani, e a rafforzare la loro speranza cristiana, affinché possano scegliere la vita ed essere segno e strumento di vera felicità, luce della luce di Cristo che con la morte ha sconfitto la morte ed è risorto vincitore.

CAPITOLO PRIMO

SITUAZIONE ATTUALE DEI CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

I – Il contesto geopolitico

Diversità: Tra forza e debolezza

6. Il Medio Oriente è stato segnato dalla diversità fin dall'antichità. In campi diversi come la religione, la lingua, l'etnia, la società, la cultura e la politica, questa diversità è stata segnata sia dalla distinzione che dalla convergenza. Anche prima dell'emergere del monoteismo, la regione era caratterizzata da una dimensione religiosa. Ha visto una moltitudine di espressioni religiose, tra cui l'idea di un dio supremo nell'antica civiltà egizia, così come nelle civiltà di Mesopotamia, Siria e Canaan. In seguito, oltre all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, con le loro diverse confessioni, il panorama pluralistico ha incluso altre comunità religiose, come gli yazidi. Questa coesistenza religiosa, con aspetti positivi e sfide, si è riflessa nelle relazioni sociali, nelle espressioni linguistiche, negli orientamenti politici e negli approcci culturali. La coesistenza ha caratterizzato anche gli aspetti legati alla sfera pubblica e allo spazio comune, in particolare la gestione degli affari pubblici e il perseguimento del bene comune, ma ha provocato anche conflitti e competizione, in quanto alcuni hanno cercato di dominare gli altri o di proteggere i propri interessi particolari.
7. Questo contesto ha richiesto la ricerca dei migliori modelli di gestione della diversità e l'elaborazione di modalità che permettessero alle nostre diverse comunità di incontrarsi e vivere come vicini. Ciò ha portato ad affermare la **diversità come modello culturale** che corrisponde e si armonizza con l'identità del Medio Oriente. Nel suo primo articolo, la *Dichiarazione universale sulla diversità culturale* dell'UNESCO (2001) descrive la diversità culturale come "fonte di scambi, d'innovazione e di creatività" e afferma che è "necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita". La diversità è una caratteristica delle comunità e delle società del Medio Oriente, anche nell'amministrazione politica, nonostante in alcuni periodi storici le autorità pubbliche abbiano avuto una propensione per l'autoritarismo o per l'eccessiva standardizzazione delle strutture politiche.
8. **Se da un lato la diversità dovrebbe essere vista come una fonte di ricchezza, uno spazio per l'interazione e un incoraggiamento alla fecondazione reciproca per quanto riguarda i valori comuni e gli interessi pubblici, dall'altro, nel corso della nostra storia, è stata anche all'origine di conflitti e guerre.** All'indomani della prima guerra mondiale e del crollo dell'Impero ottomano, la colonizzazione multiforme del Medio Oriente spesso non è riuscita a creare contesti che permettessero alle comunità locali di gestire la loro diversità religiosa ed etnica attraverso uno Stato civile governato dal diritto e quindi di evolvere "in modo più naturale" verso identità nazionali equilibrate. Questa colonizzazione ha contribuito a radicare una visione protezionistica, favorendo una politica perversa di "*divide et impera*", e ha imposto la creazione dello Stato di Israele (1948) a spese del popolo palestinese attraverso terribili massacri e la creazione di sfollati. La rivoluzione petrolifera ha portato a una nuova tendenza economica e di investimento di rendita, che ha scoraggiato l'idea di produttività e ha fatto sprofondare la nostra regione in un modello negativo di consumo con un influsso negativo anche sullo sviluppo del sapere e delle conoscenze. **Negli ultimi anni, accanto a nuove forme di colonialismo e di guerre per procura, il Medio Oriente ha visto riemergere il fanatismo settario e religioso** manifestatosi, in particolare, in un conflitto sunnita-sciita, dove sia lo "Stato Islamico dell'Iraq e della Siria" (ISIS) sia il principio di "tutela del giurista" (*vilayat-i faqih* sostenuto dalle guide religiose sciite in Iran) hanno giocato un ruolo devastante.

9. In mezzo a queste trasformazioni, molti cristiani hanno sentito la loro esistenza minacciata e in pericolo. Per alcuni, questa sensazione si è accresciuta a motivo di un **approccio riduzionista, basato esclusivamente sulla logica della maggioranza e della minoranza**. Questo contesto ha incoraggiato le élite cristiane istruite a cercare termini, concetti e sistemi di "salvataggio". Sono state create impalcature intellettuali che sostenevano il nazionalismo arabo o il nazionalismo siriano, ad esempio, e si sono formati partiti ideologici con un esplicito orientamento laico, che miravano a separare la religione dalla politica. Dal grembo di alcuni di questi partiti, tuttavia, sono emersi regimi politici dittatoriali e repressivi, a scapito della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. Di conseguenza, **il modello della diversità è stato fatalmente ferito e il pluralismo sconfitto**. In effetti, il fallimento dell'approccio di "salvataggio" è stato uno dei fattori chiave che ha portato a un approccio opposto basato sulla religione. Questo passaggio da un secolarismo radicale a un fanatismo radicale è arrivato talvolta fino all'esclusione e alla demonizzazione, risvegliando in molti cristiani l'antica paura per il proprio destino. Di conseguenza, oggi alcuni cercano di proteggersi attraverso una "alleanza delle minoranze", vedendola come una garanzia di continuità della presenza cristiana in Medio Oriente. Questa opzione, tuttavia, distorce un'autentica testimonianza cristiana che non si basa sull'uso della religione come strumento politico, né sulla rivendicazione di specifici diritti o privilegi per mantenere un'identità rigida, ma piuttosto sull'apertura all'altro nel dialogo. Oggi, l'opzione intrapresa impedisce il coinvolgimento dei cristiani nelle società a cui appartengono e ostacola la loro lotta per valorizzare la cittadinanza comune e la sua piena attuazione.

Dalla modernità abortita alla globalizzazione ambigua

10. La maggior parte degli storici concorda sul fatto che il *Nahdà* o *Rinascimento arabo* abbia origine all'epoca della campagna di Napoleone Bonaparte in Egitto (1798), anche se bisogna notare che alcuni elementi precursori del Rinascimento, soprattutto in Egitto e Siria, risalgono a una data precedente. **Il Rinascimento arabo** è in primo luogo **un progetto modernista**: è stato un serio tentativo di riflettere sul significato della modernità europea e si è ispirato ad alcuni suoi elementi per rinnovare la cultura e la società araba. Da allora, la nostra regione ha visto altri interessanti fenomeni di modernizzazione con un impatto significativo sul nostro ambiente culturale, ma il *Rinascimento arabo* rimane il progetto di modernizzazione più importante ed esteso del Medio Oriente.
11. **Una delle caratteristiche principali del Rinascimento arabo è stata la riflessione approfondita sul rapporto tra religione e sviluppo sociale**. I pionieri del *Rinascimento* diedero preziosi contributi alle idee sociali e politiche, al rapporto tra religione e ragione e al ruolo che la ragione svolge nel liberare dall'ignoranza gli esseri umani, sia individualmente che collettivamente. Tuttavia la loro risposta alla questione del rapporto tra religione e ragione non è stata univoca. Mentre alcuni mettevano l'Islam e la ragione sullo stesso piano, altri consideravano la ragione come un fenomeno generale, indipendente dalla religione, che poteva garantire agli esseri umani uno spazio di dialogo reciproco, indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Inoltre, il periodo del *Rinascimento arabo* ha gettato i semi di idee nazionaliste, in linea con l'ascesa del nazionalismo nell'Europa del XIX secolo, e in alcune delle sue tendenze ha sostenuto la separazione tra Stato e religione.
12. Il *Rinascimento arabo* non si concentrava solo sull'aspetto culturale, ma aveva anche una dimensione politica. Questo approccio infatti conserva i semi di un progetto sociale e politico, che nasce dalla fiducia che i suoi pionieri avevano riposto nella ragione e nella sua capacità di gestire gli affari di una società diversificata. Il punto, qui, è che la **ragione rappresenta ciò**

che è generale e comune tra gli esseri umani. Lo Stato non può essere costruito su particolarità come la religione, la razza o il colore, ma piuttosto su ciò che l'umanità ha in comune. **Questo principio è la spina dorsale dello Stato democratico moderno e il fondamento dell'idea di cittadinanza.** Molti dei pionieri del *Rinascimento arabo* hanno visto in questo principio la regola d'oro in grado di aiutare la società a progredire e a porre le basi per una pratica politica più equa.

13. **I pensatori cristiani hanno avuto un ruolo di primo piano nel *Rinascimento arabo*.** Ciò può essere dovuto al fatto che, più di chiunque altro, hanno potuto beneficiare delle scuole istituite dalle missioni cristiane e dalle Chiese locali. Alcuni si sforzarono di trovare un terreno comune con i musulmani, a prescindere dall'identità religiosa (cfr. par. 9), prendendo sul serio la ragione e sottolineando la loro cultura comune, fondata sulla lingua araba. Tuttavia, il *Rinascimento* non fu un progetto cristiano, anche se i cristiani vi svolsero un ruolo di primo piano: fu un progetto arabo, fondato da cristiani, musulmani, ebrei e arabofoni non religiosi, in altre parole, da tutti coloro che credevano di appartenere a una cultura araba comune.
14. Dall'inizio del XX secolo, l'esperienza delle nostre società ha dimostrato che **il progetto politico scaturito dal *Rinascimento* non ha dato i frutti sperati.** In parte, ciò può essere dovuto al fatto che alcuni musulmani hanno ritenuto che questo progetto fosse ispirato dai valori occidentali, essendo radicato, in particolare, nella modernità europea, e che questa modernità, in ultima analisi, si sia formata al di fuori della *ummah* (nazione) islamica, nonostante l'importanza dei fattori islamici nella sua nascita. Questa è chiaramente la visione dei teorici del "risveglio islamico" (*al-Sahwat al-islamiya*), che propongono un modello politico alternativo, derivato, in un modo o nell'altro, dall'Islam. A ciò si aggiunge il fallimento della maggior parte degli Stati costituiti nella nostra regione nel creare un vero modello democratico, soprattutto dopo la dichiarazione di Lord Balfour, che assicurava la realizzazione di uno stato-nazione per il popolo ebraico in Palestina, e la creazione dello Stato di Israele dopo la fine dei mandati britannico e francese. Inoltre, alcuni governanti di questi Stati hanno approfittato della *Nakba* palestinese (1948) e dei conflitti che ne sono seguiti per imporre dittature palesi od occulte e repressioni intellettuali e politiche, con il pretesto che la lotta all'entità sionista lo richiedeva, anche a prezzo della libertà personale (cfr. par. 9).
15. **L'incapacità delle società del Medio Oriente di abbracciare il progetto di modernità espresso dal *Rinascimento*** e di formularlo in modo adeguato alle loro peculiarità, ha **portato queste società a oscillare tra valori tradizionali e moderni.** Ciò si riflette spesso nel modo in cui queste società affrontano alcune questioni che emergono dalla post-modernità: con una mentalità pre-moderna o con un ricorso eccessivo a elementi pre-moderni come la mentalità metafisica. Questa fluttuazione è esacerbata dal contributo ancora relativamente limitato dei membri delle nostre società al mondo intellettuale e scientifico contemporaneo.
16. L'attaccamento a particolari tradizioni, retaggi e costumi in Medio Oriente spesso ha sfumature religiose, settarie, etniche, nazionali o tribali, che talvolta portano le nostre società alle derive del fanatismo e persino dell'estremismo. Una delle tendenze attuali più pericolose è una forma di estremismo religioso che può prendere una piega così violenta da tentare di cancellare altre identità (cfr. par. 9). Se l'Islam politico nelle sue forme estreme è visto oggi come un terreno fertile per la violenza di matrice religiosa, **è essenziale sottolineare che la violenza non è insita nell'Islam, né nell'Islam politico nel suo complesso, né esclusivamente nella religione. È piuttosto, in primo luogo, un fenomeno antropologico e sociale, spesso legato a un discorso chiuso, esclusivo e arrogante sull'identità.**

17. Le società mediorientali, soprattutto nelle grandi città, sono state colpite dalla crescente globalizzazione degli ultimi decenni e dalla standardizzazione delle abitudini alimentari e dei codici di abbigliamento che questa ha comportato. **A ciò si aggiunge la capacità dei media moderni di comunicare quasi istantaneamente.** Questi mezzi di comunicazione hanno svolto un ruolo attivo nelle rivolte della Primavera araba (cfr. parr. 20-21), documentando i movimenti popolari e diffondendo ovunque le notizie relative. Se da un lato la globalizzazione spesso favorisce la comunicazione umana aprendo orizzonti inediti, dall'altro non è immune dal creare confusione. **La globalizzazione favorisce e incrementa la dipendenza delle persone dalle moderne tecnologie, che può mettere in pericolo la capacità di stabilire e mantenere relazioni umane autentiche con le altre persone.**
18. Il mondo globalizzato è caratterizzato dall'intensificarsi dei legami economici tra Paesi e dall'emergere di strutture economiche globalizzate. Questo fenomeno si accompagna al fatto che le considerazioni economiche giocano un ruolo sempre più importante nel determinare le politiche degli Stati, a volte a scapito di importanti principi morali, e in particolare a scapito della *Dichiarazione universale dei diritti umani*. A ciò si aggiunge il fatto che esiste un crescente divario tra i Paesi che sono all'origine della rivoluzione digitale e quelli che sono semplicemente consumatori in questa civiltà delle tecnologie digitali. E non c'è dubbio che **le società mediorientali, in cui la cultura del consumo è diventata la norma, siano le più vulnerabili. Il più delle volte si trovano ad essere vittime degli effetti della globalizzazione economica** e delle condizioni che essa impone agli Stati di questa regione: non sono in grado di reagire a causa del ruolo marginale che svolgono nel gioco della produzione e delle leggi del mercato economico globale.
19. La tendenza all'universalizzazione che accompagna la globalizzazione si scontra spesso con una controtendenza che tende, al contrario, a esacerbare il particolarismo e il ripiegamento identitario. Questo fenomeno di polarizzazione e ritrosia non riguarda solo le questioni identitarie: in generale, e come conseguenza della globalizzazione, riguarda anche tutti gli altri aspetti della vita nelle società contemporanee. In Medio Oriente, questo fenomeno di polarizzazione si riflette in **una tensione paradossale tra l'amplificazione del sentimento religioso, da un lato, e la crescita dell'indifferenza o addirittura della sfiducia nei confronti della religione, dall'altro**, che porta a nuove forme di ateismo in alcuni ambienti, in particolare tra alcune categorie di giovani (cfr. § 54).

I cambiamenti dovuti alla Primavera araba

20. **Dal dicembre 2010, le rivolte della "Primavera araba" nelle nostre regioni sono state considerate un evento particolarmente rilevante.** Le proteste non solo hanno messo in luce lo scandaloso abisso che si era aperto tra i leader al potere e i loro popoli, ma hanno anche fornito la prova che i regimi politici al potere avevano perso ogni legittimità, dato che la classe politica per poter stabilire questa legittimità ha bisogno di conquistare il sostegno dell'opinione pubblica per il modo in cui esercita effettivamente il potere. Durante i movimenti popolari, si è notato che gli slogan branditi nelle manifestazioni esprimevano unanimemente il desiderio di vedere la giustizia sociale legata al rispetto dei diritti civili, e in particolare a quello della libertà; e questo, nel quadro di un regime politico che dovrebbe dimostrare di essere effettivamente democratico nel suo esercizio del potere. È importante osservare come questi movimenti siano riusciti a superare le divisioni e le differenze di religione, comunità, etnia, genere e generazione; e come, così facendo, la natura di ciò di cui sono profondamente portatori si sia rivelata sulla scena pubblica in modi inediti e non convenzionali, sia nella forma che nel contenuto. Hanno inveito contro i modelli economici esistenti, chiedendo di andare oltre i modelli di riforma politica proposti e mettendo in discussione la capacità di cambiamento dei partiti politici tradizionali. Infine, questi

movimenti hanno chiaramente incoraggiato il coinvolgimento delle società civili interessate, non solo nel sostegno dato alle proteste popolari, ma anche e soprattutto nella loro partecipazione attiva al dibattito intellettuale e concettuale sul sistema di valori e sulle questioni sociali ed economiche. Ed è giusto dire che il ruolo che hanno svolto in entrambi questi ambiti è stato cruciale.

21. **La cittadinanza, come concetto e come valore, è stata promossa durante la "Primavera araba"** in Tunisia, Egitto, Siria e, successivamente, in Iraq e Libano. I movimenti popolari hanno denunciato il fatto che i diritti dei cittadini sono stati trasgrediti e violati per decenni, fino a che questa situazione di corruzione è diventata la norma e ha trovato giustificazione nella religione o nell'appartenenza a comunità, razze e aree geografiche. Le rivolte della "Primavera araba" hanno voluto rompere con la logica della divisione tra minoranza e maggioranza, in nome di una cittadinanza basata sui diritti dell'individuo; e hanno chiesto di poter rimettere il concetto di cittadinanza al centro dell'esercizio del potere politico e, allo stesso tempo, di poter realizzare riforme politiche e sociali alla luce di questo concetto.
22. **I giovani** hanno svolto un ruolo centrale nelle rivolte della "Primavera araba" in più di un Paese. Queste rivolte hanno rivelato fino a che punto i giovani stessero vivendo una crisi acuta - i cui sintomi principali erano la disoccupazione e l'emarginazione politica - e **quanto aspirassero a un cambiamento politico e sociale radicale**. Le rivolte della "Primavera araba" hanno quindi aperto le porte a una riflessione approfondita sui problemi di questi giovani e sul modo migliore per consentire loro di partecipare maggiormente alla vita familiare, religiosa e pubblica. Allo stesso modo, è stata prestata particolare attenzione alla condizione delle donne, sulla base del principio che dovrebbe essere stabilita una maggiore uguaglianza di genere nella distribuzione delle risorse e delle opportunità e che le donne dovrebbero essere meglio protette contro lo sfruttamento e l'espropriazione dei beni. Inoltre, le rivoluzioni popolari non solo hanno segnalato il pericolo di ignorare i problemi dei giovani, e quindi l'urgente necessità di ascoltarli e tenere conto di ciò che hanno da dire, ma hanno anche evidenziato l'incompetenza delle istituzioni religiose nel comprendere, nella maggior parte dei casi, i cambiamenti che la globalizzazione produce sulla vita di questa fascia di popolazione. In generale, l'atteggiamento dei giovani nei confronti delle istituzioni religiose non è unanime. Alcuni se ne sentono estranei e le rifiutano, altri vi restano legati, ma aspirano a una maggiore libertà. Infine, altri ancora vi sono legati perché ritengono che rimangono il garante dei valori morali e un luogo in cui sentirsi al sicuro.
23. Le rivolte della "Primavera araba" avevano un grande potenziale di cambiamento, anche se in alcuni Paesi sono state criticate per non aver sviluppato un progetto nazionale moderno e coerente. E non c'è dubbio che proprio questo potenziale sia stato uno dei motivi principali per cui le forze politiche al potere - quelle che di solito traggono vantaggio dal sistema politico in vigore - hanno cercato di circoscrivere questi movimenti popolari, demonizzarli e incolparli del clima di ansia che ha seguito le rivolte. Hanno persino cercato di recuperarli per confonderli con i giochi politici derivanti dai conflitti tradizionali. **Tuttavia, nonostante i tentativi di paralizzarle e di neutralizzarne la forza d'azione, queste rivolte sono state un punto di partenza per nuove iniziative che hanno cercato di esaminare il rapporto che la cittadinanza può avere con altre forme di appartenenza, come quella a una religione, a una comunità, a una etnia o a un colore di pelle.** E questo basandosi sul principio che le differenze e le specificità sono già incluse, rispettate e integrate nell'accezione stessa del concetto di cittadinanza (cfr. § 12). È in questo quadro che sono state proposte formule come "diversità nell'unità" (Egitto) o "gestione della diversità" (Libano). Questa dinamica intellettuale ha avuto l'effetto di rimettere la dialettica al centro di un quadro di pensiero troppo a lungo sclerotizzato e ha denunciato la tendenza in Medio Oriente a voler comprendere il concetto di cittadinanza attraverso il prisma riduttivo di identità restrittive.

24. Nonostante i contributi positivi, non dobbiamo dimenticare che **le rivoluzioni della "Primavera araba" non sono ancora riuscite a instaurare veri e propri regimi democratici** nella regione mediorientale. Mentre alcuni Paesi sono riusciti a stabilire nuove costituzioni o a realizzare riforme politiche, in altri i vecchi regimi, causa delle rivolte popolari, sono riusciti a rimanere al loro posto e a perpetuarsi in modo identico, oppure a difendere a tutti i costi e con grande ferocia la loro posizione di potere. **Non è raro che i popoli di questa regione si trovino costretti a scegliere tra uno Stato di polizia e uno Stato costituzionale che rispetti le loro libertà.** A ciò si aggiunge il fatto che un gran numero di forze politiche è riuscito a sfruttare le rivolte della "Primavera araba" come pretesto per alimentare il terrorismo e trasformare la situazione geopolitica di questa regione in un teatro di conflitto tra quelli che sono stati definiti "asse sunnita" e "asse sciita" (cfr. § 8).

L'attuale situazione sanitaria e ambientale

25. **Le prove che l'umanità sta affrontando nella lotta contro la pandemia Covid-19 non sembrano essere frutto del caso: al contrario, l'umanità sembra pagare a caro prezzo le conseguenze dei gravi misfatti che ha commesso nei confronti del pianeta e dello sfruttamento delle sue risorse, nonché lo sconvolgimento dell'equilibrio naturale che ne è derivato.** La comparsa del virus ha lanciato l'allarme sulla necessità di risvegliare le coscienze sul significato che gli esseri umani vogliono dare alla vita; così come solleva interrogativi sul posto che sono disposti a lasciare alla natura per preservare un ambiente sano. Allo stesso tempo, è urgente chiedersi cosa significhi essere veramente degni di vivere sul pianeta che ci sostiene. Decenni di pratiche dannose e di comportamenti umani irresponsabili hanno portato alla distruzione di intere aree del nostro pianeta. Se le persone non cambiano radicalmente il loro modo di agire e se non accettano di farlo in modo consapevole, disciplinato e strutturato, con l'obiettivo di limitare l'espansione di questo processo distruttivo, allora la loro stessa esistenza sulla Terra potrebbe essere minacciata. In realtà, i cambiamenti ambientali e climatici non devono essere visti come un destino inevitabile contro il quale non si può fare nulla. Dobbiamo invece considerare che le persone possono ancora agire su questi temi se sono disposte ad affrontarli: la loro potenziale capacità di azione è strettamente legata alle scelte che sarebbero in grado di fare, sia in termini di prassi operative e di strategie generali, sia di decisioni politiche.
26. Le politiche capitalistiche neoliberiste dell'era della globalizzazione e il conseguente sfruttamento delle risorse naturali e ambientali hanno avuto conseguenze catastrofiche. **L'ideologia del capitalismo globalizzato, intrecciata con un "imperialismo ecologico",** le cui manifestazioni più visibili sono fenomeni come la deforestazione, la mercificazione delle specie viventi presenti negli ambienti terrestri e marittimi e il ricorso massiccio alla produzione industriale - per non parlare dell'inquinamento ambientale e delle emissioni di gas serra che ne derivano - è responsabile del degrado del clima e delle perturbazioni atmosferiche su scala planetaria. È anche responsabile di uno squilibrio negli ecosistemi che favorisce la comparsa di nuovi virus che comportano il rischio di epidemie. **La regione del Medio Oriente è stata particolarmente colpita dalla combinazione di tutti questi fattori, a causa non solo delle guerre, ma anche dell'incapacità dei governi della regione di rispettare le norme ambientali e della loro scarsa consapevolezza della posta in gioco nella questione ecologica. Per non parlare dell'aumento di comportamenti irresponsabili e corrotti.**
27. **La privatizzazione del settore sanitario e la riduzione degli investimenti nella ricerca scientifica ed epidemiologica hanno contribuito all'indebolimento dei sistemi sanitari pubblici di prevenzione e cura in molte parti del mondo, determinando un calo della fiducia che i cittadini possono nutrire in essi.** È interessante notare come la pandemia abbia rivelato la disorganizzazione strutturale dei servizi del settore sanitario, mettendo in

imbarazzo alcuni Stati che si sono trovati nell'impossibilità di gestire una situazione di emergenza di tale portata, tanto da preferire una risposta politica e di sicurezza per alleviare l'emergenza, piuttosto che proporre una risposta realmente sanitaria. Questo è stato il caso di alcuni Paesi della regione mediorientale, che hanno scelto di aggirare il quadro delle istituzioni giuridiche competenti - come i ministeri della Salute e dello Sviluppo - e di istituire comitati di emergenza, solitamente guidati dai servizi di sicurezza. Ciò ha generato confusione sulla natura delle misure messe in atto, poiché alcune erano puramente sanitarie, mentre altre corrispondevano a misure che di solito rientrano nell'ambito della Sicurezza interna. Allo stesso modo, alcuni governi hanno messo in campo nuovi strumenti di sorveglianza che violano le libertà pubbliche e private e i diritti umani.

28. Le pressioni esercitate da alcune lobby per proteggere i loro peculiari interessi economici, le disuguaglianze sociali, l'incapacità dei governi di gestire la crisi seguita al confinamento totale e alle sue misure restrittive e la velocità di diffusione del virus hanno avuto ripercussioni catastrofiche sulle classi sociali più svantaggiate. Complessivamente, **la pandemia ha rivelato la fragilità del modello economico di alcuni paesi della regione mediorientale**. Si tratta di un'economia basata essenzialmente sul settore terziario e sul prestito di capitali stranieri. Un'economia che ha inoltre emarginato lo sviluppo dei settori primario e secondario, cioè l'agricoltura e l'industria (cfr. § 18). Ha trascurato anche altri settori come l'insegnamento, l'educazione e la sanità. Di conseguenza, questa economia soffre di un costante aumento non solo del debito pubblico, ma anche del tasso di disoccupazione.
29. **La pandemia ha rivelato la fragilità del sistema educativo nella maggior parte dei Paesi del Medio Oriente**. Questi Stati hanno introdotto l'apprendimento a distanza attraverso piattaforme digitali dematerializzate, senza tenere conto del fatto che molte famiglie non dispongono delle risorse tecnologiche necessarie, come computer e connessione a Internet. Inoltre, la pandemia ha messo in luce le debolezze dell'istruzione pubblica e la sua incapacità di attuare le riforme necessarie che avrebbero permesso di adattare i programmi scolastici alle differenze sociali, al fine di garantire le pari opportunità tra poveri e ricchi. A ciò si aggiunge il fatto che, in Medio Oriente, la qualità dell'istruzione sta soffrendo a causa della decisione di optare per classi dimezzate (divise tra mattina e sera), che ha portato a un calo del livello accademico. Infine, l'istruzione pubblica soffre anche della mancanza di infrastrutture, risorse umane e finanziarie, mentre i materiali e gli strumenti tecnologici messi a disposizione sono obsoleti e non corrispondono più alle esigenze delle aziende della regione.

II. Il contesto ecclesiale e teologico

La diversità

30. **Le origini delle Chiese del Medio Oriente risalgono all'epoca apostolica**. La fede di queste Chiese si basa sulla tradizione comune della Chiesa universale e in particolare sulla Bibbia. Questa rimane il riferimento e l'espressione più accurata del sacro deposito della fede, che le Chiese devono custodire sotto la guida dello Spirito Santo e approfondire continuamente attraverso la predicazione, la liturgia e i vari ministeri. È necessario **distinguere tra il contenuto del deposito della fede, da un lato, e le sue modalità di espressione, dall'altro**: mentre il primo rimane immutabile, le seconde si adattano al mutare dei contesti e delle aspirazioni dei fedeli, nonché alle loro esigenze e interrogativi nelle diverse epoche e luoghi.
31. **Fin dalla loro fondazione, le Chiese del Medio Oriente sperimentano la diversità**. I primi secoli dell'era cristiana in questa regione hanno visto emergere diversi modi di

esprimere il deposito della fede e le Chiese nascenti hanno ricevuto le prime testimonianze in una diversità di lingue, culture e modi di relazionarsi. La proclamazione del messaggio evangelico ha così dato origine a tradizioni dalle quali i credenti hanno costantemente attinto i fondamenti di una fede profonda, che peraltro hanno trasmesso di generazione in generazione. Il patrimonio patristico, liturgico, letterario, spirituale, canonico, artistico e linguistico dell'Oriente cristiano è un segno vivo di questa diversità. Ne sono esempi la tradizione antiochiana, con le sue ricche radici greche, aramaiche e siriane, e il contributo delle sue scuole di teologia e dei loro legami con i Padri siriani e cappadoci (così chiamati in riferimento alla Cappadocia, che si trovava in Asia Minore); la tradizione alessandrina nei suoi due versanti greco e copto, e il contributo delle sue scuole di teologia con il loro ricco patrimonio culturale e spirituale; ma anche la tradizione armena con il suo patrimonio unico. Infine, non dimentichiamo, naturalmente, l'eredità derivante dalla tradizione cattolica romana, così come il patrimonio evangelico locale proveniente dalla "Riforma" del XVI secolo. Inoltre, pur cambiando il contesto in cui le varie Chiese in Medio Oriente si sono evolute nel corso della storia e a seconda delle situazioni geografiche, resta il fatto che tutte sono unanimemente concordi nel proclamare l'unico messaggio della Buona Novella "qui e ora", attraverso una testimonianza viva, in vista dell'adempimento delle loro missioni comuni.

32. A partire dal XVII secolo, **le missioni occidentali, romano-latine o riformate, hanno svolto un ruolo fondamentale nella nascita di Chiese cattoliche orientali e di comunità protestanti evangeliche** - alcune delle quali hanno mantenuto una struttura ecclesiale tradizionale e storica, mentre altre si sono affiliate a un sistema congregazionalista (noto nel mondo anglofono con l'espressione *The Evangelicals*). **Sebbene l'emergere di queste chiese e comunità sia stato in passato fonte di conflitto**, a scapito delle chiese storiche del Medio Oriente, **alcuni cristiani della regione tendono ad apprezzarne l'esistenza**, non solo per il ruolo unico che ciascuna di esse ha svolto, ma anche perché la loro stessa esistenza evoca lo spirito di diversità che ha contraddistinto il cristianesimo fin dalla Pentecoste. In questo contesto, vale la pena notare che le scuole, le università, i centri di assistenza medica e i centri sociali - inizialmente fondati da missionari occidentali - non solo hanno contribuito a consolidare il ruolo delle Chiese nelle società mediorientali, ma anche a promuovere, direttamente o indirettamente, il "Rinascimento arabo" (cfr. §§ 10-13).
33. **Dopo la nascita dell'Islam, i cristiani del Medio Oriente hanno svolto un ruolo culturale pionieristico nella traduzione delle scienze dell'epoca, in particolare nella traduzione della filosofia e della medicina dal greco e dal siriano all'arabo.** Svolsero anche un ruolo attivo nei dibattiti filosofici e teologici con i teologi e gli esegeti musulmani. Trasformarono l'arabo in una lingua capace di esprimere concetti in tutti i campi del sapere, arricchendola di una terminologia filosofica, teologica e scientifica del tutto nuova. **La tradizione cristiana trascritta e conservata in arabo costituisce quindi un patrimonio comune per tutte le Chiese del Medio Oriente**, tanto più che proprio la lingua e la cultura araba hanno contribuito a cementare profondamente la loro testimonianza comune (cfr. § 13).

Il Vivere insieme

34. **Le Chiese storiche del Medio Oriente sono organizzate attorno a un sistema patriarcale ispirato alla sinodalità, il cui significato originale rimanda allo "stare insieme" e al "camminare insieme".** Questa sinodalità trova i suoi fondamenti teologici nella presenza di Dio con il suo popolo e nel suo camminargli accanto nel corso della storia, come testimoniato dalla Bibbia. Si basa anche sull'identificazione della Chiesa con il corpo

di Cristo (Ef 4,12) e sulla fede in un nuovo Popolo di Dio in cammino verso il Regno, il cui cuore sarebbe costituito da fedeli battezzati, membri di questo popolo. Per quanto riguarda i diaconi, i presbiteri e i vescovi, il loro ministero consiste essenzialmente nel vegliare e servire il Popolo di Dio (At 20,28) come "amministratori fedeli" (Lc 12,42) che dovranno rendere conto davanti al trono di Cristo, unico giudice giusto. La sinodalità è vissuta prima in ogni Chiesa locale, poi tra le diverse Chiese di una stessa area (patriarcato) e infine nella comunione con le Chiese del mondo. Si basa sull'interazione di tutte le diverse membra di uno stesso corpo, affinché quest'ultimo possa crescere in modo sano e armonioso (1 Cor 12). Pertanto, il rispetto per i diversi doni e carismi che caratterizzano i membri del Popolo di Dio e l'idea di consultazione che vi è intrinsecamente associata sono entrambi al centro del concetto di sinodalità. Purtroppo, **troppo spesso, alcuni membri del Popolo di Dio, in particolare le donne e i giovani, sono ancora emarginati nelle nostre chiese ed esclusi dai processi decisionali più importanti, mentre allo stesso tempo soffrono una modalità di governo autoritaria. Le conseguenze sono una mancanza di responsabilità condivisa, una gestione squilibrata e una mancanza di trasparenza** tra i fedeli e i loro pastori. E non è raro constatare che la corruzione, in particolare in settori come la sanità e l'istruzione, sta erodendo sempre più le fondamenta istituzionali delle Chiese, in contrasto con la loro missione primaria di proclamare il Vangelo e promuovere i valori cristiani.

35. La presenza cristiana in Medio Oriente è costituita da tutti i fedeli, a qualsiasi Chiesa, etnia o nazionalità appartengano. La comunione di queste Chiese incarna la presenza della Chiesa di Cristo "qui e ora", in quanto radicata sia nella storia e nella geografia di questa regione, sia nella civiltà dei suoi popoli. Per questo **la "convivenza" ecumenica, cioè la sollecitudine esplicita di cercare l'unità delle Chiese, non è opera di pochi teologi o pastori: al contrario, è una questione fondamentale legata alla testimonianza comune che le Chiese danno a Cristo, alla loro vocazione universale alla santità e, infine, alla loro missione unica di servire l'umanità. Il modo per vivere questa testimonianza, vocazione e missione è la sinodalità**, voluta dal Signore per le Chiese. Si tratta per tutte queste Chiese di rimanere unite e solidali a ogni costo, anche a rischio di vedersi scomparire, ma senza dare l'impressione di voler formare una sorta di fronte comune contro qualche altro gruppo religioso o sociale, o qualsiasi altro partito politico. La sfida ecumenica richiede uno sforzo non solo per passare dal confessionalismo al riconoscimento di uno "status ecclesiale", ma anche per accogliere la diversità e l'apertura agli altri, lungi da ogni ripiegamento su se stessi e da qualsiasi ricerca di soddisfare interessi personali. Questa sfida richiede anche di ristabilire l'unità visibile delle Chiese, tanto più che esse devono confrontarsi con l'esistenza di conflitti e divisioni, vecchie di secoli, che le attraversano ancora oggi e continuano a indebolirne la missione.
36. L'evoluzione del movimento ecumenico a livello mondiale ha contribuito allo sviluppo dello spirito ecumenico in Medio Oriente. **Lo Spirito Santo ha ispirato le Chiese di questa regione a fondare il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CCMO) nel 1974 e a farne uno spazio di incontro, scambio, dialogo e cooperazione, per testimoniare Cristo risorto dai morti e riaccendere la speranza di ripristinare la piena comunione.** Attualmente, questo Consiglio riunisce tutte le Chiese storiche, ad eccezione della Chiesa apostolica assira. La creazione di questo Consiglio ha segnato una nuova svolta nelle relazioni tra le Chiese membro. Le ha incoraggiate ad avvicinarsi, ad affrontare insieme le sfide comuni e a interagire più profondamente con le società da cui provengono. Ha anche permesso loro di evitare di far rivivere i vecchi conflitti, le rivalità e le reticenze che hanno segnato la storia delle Chiese. Le Chiese hanno infatti vissuto periodi di isolamento e di ripiegamento identitario, soprattutto a causa di importanti processi demagogici basati su logiche tribali, su teorie che facevano prevalere presunte superiorità comunitarie e alimentavano complessi di persecuzione, negazione di quell' "amore di Dio [che] scaccia ogni paura" (1 Gv 4:18). **Nonostante i progressi compiuti dal movimento ecumenico negli ultimi decenni, le Chiese continuano ad avere difficoltà a lavorare insieme per sviluppare idee innovative e programmi chiari e strutturati, capaci di riflettere sia una**

comune identità ecclesiale che la capacità di impegnarsi insieme con maggiore determinazione per lavorare all'unità visibile. Ne è prova il fatto che, circa dieci anni fa, il CCMO ha vissuto una grave crisi che ha quasi messo fine alla sua stessa esistenza. Oggi il CCMO sta cercando di ripartire e di riconquistare il ruolo in cui si era distinto in precedenza.

- 37. Fin dalla sua comparsa nel VII secolo, l'Islam è stato parte integrante della vita dei cristiani in Medio Oriente. E poiché la maggior parte dei cristiani nella nostra regione vive in società normate dalle leggi e dalla cultura dell'Islam, è innegabile che l'Islam sia diventato inseparabile dall'annuncio del Vangelo.** Sebbene le relazioni islamo-cristiane abbiano generalmente goduto di una dinamica positiva, caratterizzata da una capacità di "convivenza" basata su valori condivisi di amore, fraternità e solidarietà – quello che è stato definito il "dialogo della vita" – esse sono state tuttavia anche segnate da esperienze di odio, guerra e talvolta persino persecuzioni. Senza dubbio le ragioni che hanno portato a queste sventurate esperienze sono state molteplici e complesse: squilibri di potere politico; strategie che hanno fatto ricorso alla forza coercitiva; politiche che hanno cercato di far leva sul senso di paura prestandosi al gioco di interessi comunitari ristretti; infine, il predominio di un discorso teologico che ha cercato di screditare l'*altro* e di affermare che la sua religione non aveva legittimità. Oggi, **molti cristiani ritengono che le loro relazioni con l'Islam e con coloro che lo praticano debbano essere fondate sui principi della "convivenza", del riavvicinamento comunitario e della fraternità, nonché sui fondamenti del dialogo di vita e del dibattito intellettuale: sono questi i mezzi attraverso i quali una vita comune diventa veramente possibile.** Solo a queste condizioni è possibile mettere a frutto le lezioni costruttive della storia ed evitare di ripetere tutte queste infelici esperienze.
- 38. Oggi dobbiamo affrontare un'altra realtà: alcuni membri delle diverse Chiese professano opinioni contraddittorie a seconda del pubblico a cui si rivolgono, in particolare se chi ascolta appartiene ad altre Chiese e, più in generale, ad altre denominazioni religiose. In entrambi i casi, ciò va contro lo spirito della "convivenza".** Infatti, ciò che viene affermato in riunioni private molto spesso differisce da ciò che viene detto sulla scena pubblica ufficiale - il che è di per sé una trasgressione del comando del Signore: "La vostra parola sia sì, sì o no, no" (Mt 5,37). Allo stesso modo, vediamo che alcune istituzioni della Chiesa oggi ricorrono a queste stesse pratiche per servire i loro interessi strategici. Ad esempio, per ottenere aiuti da alcuni gruppi cristiani americani ed europei, adottano una retorica ostile alla "convivenza", esagerando il disagio dei cristiani in Medio Oriente, dipingendoli come vittime di persecuzioni mirate orchestrate dai musulmani. D'altra parte, in presenza di musulmani, assumono una linea completamente diversa, lodando la "protezione" dei cristiani da parte dei musulmani e sostenendo la fratellanza interreligiosa e la "convivenza" con i musulmani. La contraddizione della loro posizione è evidente anche quando affrontano la questione del sistema confessionale: da un lato infatti ne sostengono la messa al bando, mentre dall'altro affermano la necessità di preservare i privilegi comunitari, o presentano il sistema confessionale come una realtà ineludibile.
- 39. Le relazioni tra cristiani ed ebrei sono radicate in un patrimonio spirituale comune basato sulla Bibbia, in particolare sull'Antico Testamento.** Sebbene queste relazioni abbiano avuto alti e bassi, a seconda del contesto geografico e delle varie circostanze storiche, sono state comunque pacifiche in Medio Oriente e generalmente regolate dal principio della "convivenza", fino alla creazione dello Stato di Israele nel 1948. Da quella data in poi, le relazioni tra i membri delle due comunità religiose si sono deteriorate a causa da un lato dell'occupazione della Palestina da parte di Israele e, dall'altro, della confusione tra le nozioni di "ebraismo", "sionismo" e "Stato di Israele". Di conseguenza, le occasioni di incontro tra ebrei e cristiani in Medio Oriente sono diminuite, lasciando spazio all'inimicizia basata su sentimenti di ingiustizia e paura. L'11 dicembre 2009 un gruppo di

cristiani palestinesi, in rappresentanza di diverse Chiese e organizzazioni ecclesiali, ha pubblicato un documento intitolato "Un momento di verità" (in arabo: "*wakfit hàkk*"; in inglese: "*A moment of Truth*"): un appello a considerare la necessità di ripristinare la giustizia come mezzo per raggiungere la riconciliazione e una pace giusta e duratura.

Formazione teologica e spirituale

- 40. Le Chiese del Medio Oriente hanno fondato prestigiosi istituti e facoltà per offrire ai loro ministri l'accesso a una formazione umana, teologica ed ecumenica, con l'obiettivo di consentire loro di contribuire all'edificazione della Chiesa come Corpo di Cristo e di svolgere la loro missione cristiana in questa regione del mondo.** Lo scopo di questi istituti e facoltà è quello di permettere agli studenti di scoprire l'eredità delle rispettive Chiese e quella delle altre Chiese, e di offrire loro programmi di formazione basati su un approccio critico e moderno. Allo stesso tempo, offrono agli studenti un quadro che permette loro di entrare in una vita ecclesiale animata dalla preghiera e dalla liturgia e che mira a educarli a valori come l'amore, la riconciliazione, il dialogo e la costruzione della pace. Questi istituti e facoltà ammettono tutti i fedeli, uomini e donne, sia che desiderino approfondire la loro fede sia che vogliano rispondere alla chiamata di Dio impegnandosi nel ministero della Chiesa. Inoltre, formano insegnanti e leader qualificati per l'insegnamento della catechesi nelle scuole e nelle parrocchie, in collaborazione con i centri di formazione religiosa appositamente istituiti.
- 41. Nel campo della formazione teologica, l'Associazione delle Facoltà e degli Istituti Teologici del Vicino Oriente (meglio conosciuta con l'acronimo inglese *ATIME*), fondata nel 1967, ha svolto un ruolo fondamentale nel promuovere la cooperazione tra i vari istituti di formazione teologica.** L'*ATIME* conta attualmente diciotto istituti membri in Egitto, Libano, Siria e Iraq. Lavora a stretto contatto con il CCMO, in particolare con il suo Dipartimento per gli Affari Teologici e le Relazioni Ecumeniche. L'*ATIME* organizza un'ampia gamma di attività: incontri fraterni e teologici, momenti di preghiera comuni, scambi di esperienze educative e accademiche, riflessioni comuni sulla questione della presenza cristiana in Oriente, sulle relazioni tra cristiani e non cristiani e sulla testimonianza comune in una società plurale. **Purtroppo, nell'ultimo decennio l'*ATIME* ha dovuto affrontare grandi difficoltà strutturali e amministrative che le hanno impedito di perseguire la sua missione.**
- 42. Negli ultimi tre decenni, che hanno visto guerre, crisi, ondate di emigrazione e spostamenti forzati di popolazioni, e in cui le società mediorientali si sono aperte alle esperienze e alle culture di tutto il mondo, le Chiese sono diventate sempre più consapevoli dell'importante responsabilità che hanno nella formazione della comunità dei credenti e nel garantirne lo sviluppo spirituale.** Questo nuovo approccio educativo da parte delle Chiese ha avuto un impatto molto significativo sui movimenti giovanili, sui movimenti apostolici, sui gruppi di preghiera e sulle organizzazioni religiose; sia i media che i social network hanno dato un contributo importante, soprattutto durante la pandemia del Covid-19. Inoltre, alcuni documenti pubblicati di recente dalle Chiese hanno contribuito a rafforzare questo sforzo educativo, a dargli il miglior quadro possibile e a fornirgli gli strumenti e le risorse più appropriate.
- 43. Al di fuori del contesto familiare, la scuola rimane il luogo ideale per l'educazione, sia in termini umani che sociali o religiosi.** Per questo motivo le Chiese vi hanno prestato particolare attenzione fin dall'inizio dell'era moderna. Le scuole cristiane non hanno risparmiato sforzi per portare avanti la loro missione, promuovere i loro risultati e migliorare i loro programmi educativi. **Durante l'incontro del 1996 tra alcuni patriarchi ortodossi e i membri del Consiglio dei patriarchi cattolici in Oriente (CPCO), è stato adottato un progetto per una catechesi comune.** Nell'ambito di questo incontro, un

comitato nominato dalle Chiese partecipanti ha elaborato un programma e progettato una serie di libri per la sua attuazione. Tuttavia, alcuni gruppi in Libano si sono avvicinati a questi libri con sospetto, preferendo attenersi alle tradizioni e alla lingua in cui le rispettive Chiese erano radicate. Un'iniziativa analoga è stata intrapresa in Palestina, dove le Chiese hanno pubblicato un programma catechistico ecumenico, adottato da tutte le scuole nel 2000.

Tra esistenza e presenza: questioni e difficoltà

- 44. Dalla fine del XIX secolo, il numero di cristiani in proporzione alla popolazione complessiva è diminuito costantemente in Medio Oriente,** mentre la presenza cristiana nei Paesi del Golfo Arabico è cresciuta. Le ragioni principali di questo declino sono le guerre che si sono susseguite e che hanno portato all'emigrazione di milioni di persone dalla regione, nonché le crisi economiche e le conseguenti ingiustizie sociali e la disoccupazione, soprattutto tra i giovani i quali attualmente sono costretti a emigrare in cerca di opportunità di lavoro all'estero. A tutto ciò si aggiunge il fatto che la regione mediorientale nel suo complesso è attualmente caratterizzata dall'assenza di democrazia e dalla mancanza di rispetto dei diritti umani, nonché dall'instabilità politica, economica e sociale che questi contesti comportano. Questi fattori hanno generato un sentimento di disperazione, frustrazione e mancanza di prospettive in ampie fasce della popolazione di queste società, compresi i cristiani.
- 45. L'emigrazione dei cristiani, in aumento negli ultimi decenni, non è una conseguenza diretta dell'ascesa dei movimenti islamisti fondamentalisti violenti, ma piuttosto un fenomeno che si è verificato parallelamente ad essi.** Tuttavia, è certo che la militanza attiva di questi movimenti islamisti e la loro determinazione a islamizzare un certo numero di società mediorientali non solo ha riacceso in un gran numero di cristiani il ricordo di un'epoca passata in cui vivevano sotto lo status giuridico della "dhimmitudine", ma ha anche alimentato in loro la sensazione di essere una minoranza minacciata, in preda a una forte ansia di fronte all'idea di poter vedere questa presenza dissolversi e infine scomparire. Questa percezione è aggravata dal fatto che alcune Chiese della regione definiscono la loro identità in termini di gruppo etnico specifico a cui appartengono. Questo a volte esaspera la loro tendenza a isolarsi e, dal loro punto di vista, giustifica la ricerca di protezione dall'estero. Questo comportamento contribuirà, a sua volta, a rafforzare progressivamente il senso di appartenenza a una minoranza. Allo stesso modo, **l'assenza di veri regimi democratici in grado di garantire il rispetto dei diritti dei cittadini e di assicurare la conservazione della diversità porta inevitabilmente gli individui a rifugiarsi nella propria comunità religiosa, o in quella che un tempo corrispondeva alla divisione in "millet", inducendo così in questi individui il prevalere di un sentimento di appartenenza a una religione rispetto alla loro capacità di definirsi unicamente come individui.** Questa realtà è ancora più tragica perché l'establishment religioso alimenta un discorso che, il più delle volte, è scollegato dalla realtà di ciò che i cristiani vivono quotidianamente, dalle loro sofferenze e dalle loro paure. Inoltre, è piuttosto raro che questo discorso riesca a fornire una risposta soddisfacente che permetta ai cristiani di affrontare le difficoltà reali che incontrano nella loro vita (cfr. § 47-48).
- 46. Oltre al fenomeno dell'emigrazione, le crisi politiche, militari, securitarie, economiche e sociali del Medio Oriente hanno provocato ondate di esodo e di spostamento di popolazioni, che hanno avuto un impatto anche sulla presenza dei cristiani nella regione.** Il problema dei rifugiati palestinesi, che si protrae dalla "Catastrofe" (in arabo: "Nakbâ") del 1948, per non parlare delle conseguenze dell'esodo siriano del 2011 e, in mezzo, della crisi dei rifugiati iracheni del 2003 - le cui ripercussioni umanitarie sono ancora oggi presenti - ne sono le manifestazioni più flagranti. In effetti, i tre Paesi interessati dagli esodi sopra citati stanno vivendo anche esodi interni paralleli. In questa stessa

prospettiva, possiamo anche notare che il fenomeno della segregazione per categorie di popolazione che il Libano ha subito durante la guerra civile (1975-1990) è stato ampiamente riprodotto nelle fasi di guerra siriana e irachena. E non crediamo di sbagliare affermando che le successive ondate di emigrazione di popolazioni cristiane e non cristiane verso questi Paesi in particolare possono essere considerate un'altra forma di esodo.

Chiese e società

47. Le Chiese del Medio Oriente non sono oggi immuni dai cambiamenti in atto nelle società nel contesto della globalizzazione. Non c'è dubbio che stiano cercando di tenere il passo con questi cambiamenti, investendo nel campo delle nuove tecnologie della comunicazione e del loro grande potenziale, con l'obiettivo di metterle al servizio dell'annuncio del Vangelo. **Tuttavia, questo nuovo contesto, che permette di diffondere il discorso ecclesiale al ritmo delle società moderne, ha anche evidenziato il profondo divario che si è aperto tra le Chiese e queste società: per queste ultime, i valori religiosi e tradizionali non costituiscono più il quadro di riferimento predominante. Inoltre, le istituzioni ecclesiastiche si aggrappano a regole e sistemi organizzativi che appartengono a un'epoca passata** e che promuovono un discorso che non tiene conto della realtà di queste società, né risponde alle loro richieste. E non è raro che oggi il discorso ecclesiastico difenda, esplicitamente o implicitamente, strutture sociali tradizionali che non sono più scontati; o che promuova ancora modi di pensare in linea con una mentalità confessionale che oggi solleva profondi interrogativi. Ci sono anche alcuni teologi che rifiutano di partecipare al rinnovamento delle mentalità, insistendo nel mantenere una situazione di ritiro e di isolamento. Inoltre, questi stessi teologi si ostinano a voler difendere a tutti i costi un approccio acritico all'interpretazione sia della Bibbia che del patrimonio teologico ed ecclesiale in modo più generale: ciò è in contrasto con le esigenze cristiane in termini di presenza e testimonianza. Tutto questo fa sì che le Chiese, salvo rare eccezioni, finiscano per non avere il coraggio necessario per affrontare i problemi delle società del Medio Oriente, proprio perché non si lasciano ispirare dallo Spirito Santo. Ma “dove c'è lo Spirito, c'è anche la libertà” (2 Cor 3,17), il dono della profezia e il desiderio di rinnovamento. Spetta alle Chiese essere pronte a impegnarsi con fervore in questo auspicabile processo di cambiamento, e a farlo in modo responsabile ed efficace.
48. Uno degli aspetti più evidenti dell'esistenza di questo divario è la frattura che molto spesso si osserva tra le istituzioni ecclesiastiche ufficiali e le giovani popolazioni delle società mediorientali. **Mentre i giovani cercano di realizzarsi in tutti i campi, le istituzioni ecclesiastiche, da parte loro, ripropongono il più delle volte un discorso che non solo non tiene conto delle grandi crisi dei giovani**, ma non sembra nemmeno compatibile con la loro aspirazione a far parte di una società democratica che crede profondamente in valori quali la libertà individuale e l'uguaglianza, si basa sul pluralismo, il dialogo e l'accettazione del diverso, è aperta alla cultura nel senso più ampio del termine e alla possibilità di evolvere sulla base delle proprie esperienze e dei propri risultati. È interessante notare che questi giovani si sentono spesso estranei all'interno delle proprie chiese. Mancano interlocutori privilegiati che li aiutino a costruire un'identità ecclesiale che non solo favorisca il dialogo rispetto al monopolio della parola da parte di una sola persona ma che valorizzi anche un processo decisionale partecipativo piuttosto che decisioni prese unilateralmente (cfr. § 22).
49. A tutto ciò si aggiunge il fatto **che lo spirito di competizione non è assente da alcune istituzioni ecclesiastiche**. Così, qua e là, le troviamo che cercano di formare entità indipendenti all'interno delle loro società, e talvolta anche all'interno della stessa Chiesa, o all'interno di una rete di Chiese che sono in piena comunione di fede; e tutto questo senza minimamente preoccuparsi di lavorare in uno spirito di aiuto reciproco, di solidarietà e di complementarità. Impegnate così nel desiderio di approfondire le rivalità, queste istituzioni arrivano molto spesso a dimenticare la loro ragion d'essere, che è quella di rendere un

servizio gratuito, in obbedienza al comando del Signore: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Nella **scelta delle priorità e delle modalità operative, quindi, assomigliano più a imprese commerciali civili**, il cui unico interesse è il profitto immediato. Questa osservazione dimostra la debolezza dello spirito apostolico e l'assenza di una volontà di pianificazione e di una visione comune. Inoltre, si può affermare che tali istituzioni hanno perso di vista il principio secondo cui dovrebbero essere in grado di mettersi in discussione ed essere responsabili delle loro azioni con probità.

- 50. Nelle Chiese del Medio Oriente, si assiste a una recrudescenza di fenomeni di esagerata religiosità popolare e di credenze occulte, a seguito di guerre, pandemie e conseguenti disordini**, mostrando come, tra i "veri" credenti delle parrocchie e delle eparchie, ampie fasce della popolazione hanno perso fiducia nella loro fede e in ciò che essa richiede loro in termini di consapevolezza, pazienza e speranza. Queste persone si lasciano sedurre da credenze magiche che danno loro l'illusione (cfr. 1 Tm 4,7) di un Dio capace di intervenire nel mondo per infrangere le leggi della natura al solo scopo di soddisfare immediatamente i loro bisogni, di risolvere i loro problemi, di eliminare i loro nemici, di curare le loro malattie o di rimettere a posto tutto ciò che i politici hanno corrotto. E contrariamente a quanto si potrebbe pensare – cioè che queste credenze siano sane e riflettano una fede profonda – in realtà non fanno altro che macchiare la loro autentica identità cristiana e rivelare carenze sia nel governo ecclesiastico che nell'educazione cristiana e nello sviluppo spirituale.
- 51.** Pur non essendo istituzioni politiche, le Chiese, attraverso i loro leader e i loro fedeli, sono parte integrante delle società in cui si trovano. Di conseguenza, sono coinvolte negli affari pubblici e il loro messaggio è quello di permettere alle persone di raggiungere la felicità, affinché "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Tuttavia, **i rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche ufficiali da un lato e gli Stati e i rappresentanti del potere politico dall'altro, sono condizionati dal fatto che gli interessi personali e di parte molto spesso si mescolano a modi di pensare che favoriscono la difesa di prerogative minoritarie e la corsa a ristretti profitti comunitari, a scapito non solo di un governo più etico delle società, ma anche della loro coesione sociale.** Le Chiese spesso mancano di audacia profetica e il loro discorso pubblico non è né franco né diretto. D'altra parte, esse tacciono e chiudono gli occhi di fronte a pratiche che violano la libertà e la dignità della persona umana (cfr. § 47-48).
- 52.** Come già detto, i cristiani hanno svolto un ruolo pionieristico nella costruzione della civiltà araba dopo la nascita dell'Islam (cfr. § 33) e durante il movimento del "Rinascimento arabo" dei secoli XIX e XX (cfr. § 13). Alcuni di loro si sono addirittura distinti in campi come l'istruzione, la sanità e l'assistenza, la politica, l'economia e molti altri. Tuttavia, **questo "ruolo civilizzatore dei cristiani" sembra oggi in declino, a causa della loro decrescita demografica e del fatto che altri gruppi di popolazione - in particolare i musulmani - possono ora virtualmente "fare a meno dei loro servizi" in tutti i settori sopra menzionati. Tuttavia, questo declino è molto spesso accompagnato da un discorso che enfatizza eccessivamente l'importanza di questo "ruolo civilizzatore dei cristiani". La conseguenza è che alcuni cristiani cadono nella trappola di coloro che rifiutano di investire nella costruzione del presente e del futuro, nascondendosi dietro il pretesto di questa narrazione sul ruolo predominante che si dice abbiano svolto in passato**

CAPITOLO DUE

SFIDE DEL PRESENTE E POSTE IN GIOCO DEL FUTURO

Un nuovo mondo che non ha ancora preso forma

53. Le società del Medio Oriente hanno subito profondi cambiamenti negli ultimi dieci anni, in particolare con le rivolte della “Primavera araba” (cfr. § 20-24). Questi cambiamenti hanno prodotto una serie di sfide teologiche, culturali, sociali e politiche che hanno scosso la coscienza dei popoli e delle Chiese del Medio Oriente, invitandoli a riflettere profondamente sulle questioni sollevate in questa occasione. **Oggi assistiamo a un processo di completa trasformazione di quella che è stata la realtà di questa regione del mondo. Il Medio Oriente precedente la "Primavera araba" non solo è esploso, ma ha anche rivelato l'incapacità di rispondere alle sfide sociali e globali che aveva affrontato. Tuttavia, il nuovo mondo non ha ancora preso forma.** Non c'è dubbio, inoltre, che i regimi tirannici, la mentalità tribale e settaria e il feudalesimo dei clan abbiano influito negativamente sulla natura delle società e sul ruolo delle istituzioni su cui si basano. A prescindere dal loro successo politico, queste rivolte hanno messo in discussione l'esistenza stessa di tutte le istituzioni che fino ad allora erano state considerate i pilastri di queste società - in particolare le istituzioni religiose - e hanno proposto una narrazione radicalmente diversa dalla storiografia del secolo scorso. A ciò si è aggiunto - soprattutto tra i giovani che hanno partecipato in massa alle rivolte - il fatto che le basi del potere sono state profondamente messe in discussione. In particolare è stato messo in discussione il sistema patriarcale a predominio maschile che ha controllato le società della regione per secoli e continua a farlo in larga misura. Infine, una delle manifestazioni più importanti di questa volontà di sfidare il sistema è stata la partecipazione attiva delle donne nel dare forma alle rivolte della "Primavera araba", a cominciare dalla loro manifesta presenza.
54. **Questa tendenza a mettere in discussione la legittimità delle strutture e delle istituzioni esistenti nelle società odierne è stata accompagnata da una notevole crescita dell'indifferenza verso la religione e della critica all'autorità religiosa da parte di alcuni giovani. Questi ultimi sono arrivati persino ad abbracciare una visione atea,** anche se non necessariamente radicata in un'ideologia filosofica che cerca di incarnarsi in un'espressione politica, come è stato il caso del marxismo nel secolo scorso fino alla caduta dell'Unione Sovietica (1989). È possibile che la crescita di questi fenomeni tra alcune categorie di giovani in Medio Oriente – e nella misura in cui non sono direttamente guidati da motivazioni politiche – abbia contribuito a portare alla luce non solo la superficialità del discorso religioso contemporaneo in generale, ma anche la perdita di fiducia di un gran numero di giovani nell'istituzione religiosa e nel modo in cui essa affronta le questioni inerenti il dibattito pubblico. I fenomeni associati all'emergere di tali orientamenti - sia in concomitanza con le rivolte della "Primavera araba", sia come diretta conseguenza di esse - non vanno marginalizzati o minimizzati ma, al contrario, vanno visti come un invito ad abbracciare un nuovo paradigma che permetta di riconsiderare il rapporto che l'istituzione religiosa intrattiene non solo con la cosa pubblica, ma anche con i tradizionali modelli di gestione di quest'ultima che le sono stati finora propri. Questo nuovo paradigma permetterebbe anche di avviare un lavoro di rinnovamento del discorso religioso.
55. **Questi fenomeni che possiamo osservare nelle società mediorientali si inseriscono senza dubbio in un contesto più ampio: quello della globalizzazione degli stili di vita, con la conseguente tendenza a privilegiare il nuovo rispetto al vecchio e il mutevole rispetto al duraturo.** Questa tendenza è visibile, ad esempio, nel modo in cui la maggior parte delle persone si comporta in relazione alle tecnologie di comunicazione: si cerca sempre più di sostituire i vecchi dispositivi con quelli più recenti. Tuttavia, questa tendenza non riguarda solo l'aspetto tecnologico della vita delle persone, ma anche la dimensione

intellettuale e morale, che le porta ad adottare un atteggiamento diffidente e sospettoso nei confronti di tutto ciò che può avere un legame con il passato, in particolare con i valori ereditati, che forniscono ancora alle società un gran numero di regole per pensare e comportarsi. È interessante notare che le società mediorientali hanno recentemente vissuto una serie di crisi che hanno avuto a che fare proprio con il sistema di valori e che devono essere esaminate per comprenderne più a fondo il significato. Questa tendenza a privilegiare ciò che è mutevole rispetto a ciò che è duraturo, e che porta anche a una necessaria revisione di un certo numero di elementi del sistema di valori, va vista, in generale, come un invito al pensiero religioso a riflettere sul rapporto tra ciò che è duraturo e ciò che è mutevole, nel quadro dei propri fondamenti dottrinali. Ma si rivolge anche al pensiero non religioso, che incoraggia a riflettere più a fondo sulla questione dei criteri a cui fare riferimento per fondare il proprio sistema di valori e le proprie regole di comportamento.

Verso un nuovo patto sociale

- 56. I cristiani in Medio Oriente si trovano ad affrontare una realtà complessa quando si tratta di testimoniare la propria fede sulla scena pubblica, da un lato, e di garantire che la loro testimonianza abbia un impatto significativo anche nel contesto della loro partecipazione al potere, dall'altro.** Questa realtà li avverte di fare attenzione a non cadere in due trappole. In primo luogo, devono stare attenti a non considerare che la riduzione del loro numero demografico e dei loro territori richieda necessariamente la loro adesione a ideologie totalitarie, a regimi tirannici, a forze dominanti, o a coalizioni minoritarie che sembrerebbero poter costituire per loro degli alleati oggettivi. In secondo luogo, i cristiani dovranno evitare di pensare che la possibilità di affermare la loro presenza in Medio Oriente, così come la legittimità della loro presenza, sia subordinata al fatto di riuscire a ottenere posizioni influenti, privilegi e protezioni di vario tipo da parte dei regimi al potere, a qualunque costo, anche se ciò dovesse avvenire a scapito di tutto ciò per cui hanno sempre combattuto storicamente: cioè la difesa della libertà, dei diritti umani, della "convivenza" basata sui principi della cittadinanza, dell'aiuto reciproco e della solidarietà sia con i seguaci di altre religioni sia con i fautori del secolarismo.
- 57. I cristiani in Medio Oriente si trovano attualmente di fronte alla sfida di sviluppare un discorso di decostruzione innanzitutto del "complesso della minoranza" e dell'idea di dover necessariamente ricorrere a protettori intra- o extra- nazionali. Allo stesso tempo, dovranno anche esplorare il modo in cui possono continuare a dare un contributo alla civiltà.** Infine, dovranno evitare a tutti i costi di impantanarsi nella ricerca di posizioni di influenza, o di cedere alla tentazione di cadere nella paura di essere intimiditi dall'*altro*, o di avere costantemente paura dell'*altro*, sapendo che questo tipo di considerazioni mina l'essenza e la profondità di tutte le scelte che i cristiani del Medio Oriente hanno saputo fare in passato e che i vari episodi della loro illustre storia hanno saputo rivelare (cfr. § 10-14).
- 58. La libertà di coscienza, che si colloca al primo posto tra tutte le altre forme di libertà, deve essere applicata in quanto diritto sacro inalienabile. Questo rappresenta una sfida importante per il Medio Oriente.** È radicata nella dignità della persona umana, indipendentemente dalla sua origine, dalla sua appartenenza religiosa o dalle sue scelte politiche. Inoltre, i libri sacri rivelano chiaramente che gli esseri umani sono stati creati a immagine di Dio (Gen 1,27) e che sono i vicari di Dio sulla terra (Sura al- Baqarah, 30). Da qui la necessità di passare dall'idea di tolleranza a quella di libertà di coscienza, che sola rende possibile l'idea che ogni individuo ha il diritto di vivere liberamente, secondo le proprie scelte e convinzioni.

59. La religione musulmana è la fonte della legislazione nella maggior parte dei Paesi del Medio Oriente. Questo pone una sfida strutturale al principio del rispetto dell'uguaglianza tra i membri di una stessa società, data la diversità delle loro origini culturali, religiose, etniche e linguistiche. Questo dato motiva **i cristiani del Medio Oriente, con il sostegno dei loro fratelli e sorelle musulmani e degli altri loro concittadini, a impegnarsi a fondo per costruire uno Stato di diritto, in cui la cittadinanza sia applicata a tutti, senza distinzioni o eccezioni.** Raccogliere questa sfida sta diventando un fattore decisivo nella lotta contro l'estremismo, l'esclusione, l'isolamento e il separatismo, nonché nell'affermazione dello Stato di diritto in queste società, caratterizzate da una buona gestione della diversità. Oggi, raccogliere questa sfida appare ancora più attuale e cruciale, dal momento che Papa Francesco e lo sceicco di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb hanno firmato il documento sulla "*Fratellanza umana*" ad Abu Dhabi (2019), e che questa dinamica ha successivamente coinvolto anche il più alto dignitario sciita di Najaf al-Ashraf, l'ayatollah Imam Ali al-Sistani, durante la visita resagli da Papa Francesco (2021), in un passo profondamente significativo sia dal punto di vista religioso che politico. Senza dimenticare la *Dichiarazione di Marrakech* (2016) e la *Dichiarazione della Mecca* (2019).
60. A tutt'oggi, il concetto di Stato di diritto non è stato definito con precisione e oscilla tra un'accezione che gli fa assumere la forma di un eccessivo laicismo, con tutte le conseguenze in termini di amalgami e fusioni omologanti, da un lato e, dall'altro, un'accezione che ritiene che la fonte del diritto per le Costituzioni possa essere attinta unicamente nella legislazione religiosa. In entrambi i casi, si rischia di incorrere in gravi equivoci. Lo **Stato di diritto non vuole essere una costruzione ideologica volta a decostruire l'equilibrio tra minoranze e maggioranze**, come sostenuto da alcuni difensori del nazionalismo arabo e siriano (cfr. § 9). **Non vuole nemmeno essere la soluzione al problema con una maggioranza che sottomette le minoranze. Ma va vista innanzitutto come una sfida da raccogliere, con l'obiettivo di riuscire a creare uno Stato moderno e costituzionale che non solo sia esemplare nella gestione della diversità, ma che sia anche equidistante da ciascuna delle religioni rappresentate.**
61. **Diventa imperativo modificare l'intreccio tra lo Stato di diritto e i dati e i dogmi religiosi, facendo in modo che il primo possa, nella gestione della cosa pubblica, liberarsi del suo legame diretto con i secondi, sapendo di mantenere comunque un legame consultivo con questi ultimi, come una sorta di "bussola dei valori".** Per questo è importante, per quanto possibile, fare una netta distinzione tra ciò che rientra nella nomocrazia religiosa, da un lato, e ciò che rientra nel diritto civile con le sue norme oggettive, dall'altro, partendo dal principio che lo Stato, come la Costituzione e come la legge, deve mantenere un carattere civile. Allo stesso modo, è necessario che l'istituzione religiosa non solo cerchi di limitare la sua ingerenza in tutto ciò che rientra nella Costituzione e nella legislazione, ma anche che si sforzi di non oltrepassare questi limiti, se non quando ritiene che ci sia il rischio di deviare dalla "bussola dei valori". Il quadro etico di quest'ultima comprende i principi del rispetto della dignità umana, della pace sociale, del riconoscimento del diritto di essere diversi e della salvaguardia della libertà. Ne consegue che **la vitalità dello Stato di diritto dipende intimamente dal suo radicamento in società che, per mentalità e moralità, non temono di accettare l'istituzione di leggi civili sullo status personale, sulla base di una legislazione aperta e laica che sancisca la neutralità dello Stato nei confronti delle religioni.** La sfida consiste quindi nello stabilire la compatibilità tra la natura civile dello Stato e le specificità delle diverse configurazioni regionali del Medio Oriente. Inoltre, in questa regione si tratterà anche di stabilire la compatibilità all'interno stesso di società le cui origini culturali affondano sia nella cultura araba che in altre culture innestatesi progressivamente su di essa.
62. **I cristiani in Medio Oriente si trovano di fronte a una sfida di civiltà: quella di riuscire a svelare e reinventare - con l'aiuto, all'interno delle società, di concittadini di tutte le religioni e di tutte le correnti intellettuali - la nozione di arabità, in quanto spazio**

culturale e concetto di civiltà inclusivo, ma anche scevra da qualsiasi tentativo di arabizzazione con la forza, la pressione ideologica, o qualsiasi modo di pensare contrario a uno spirito di apertura civile. Solo a questa condizione, infatti, potrà trasmettere l'idea di un mondo arabo illuminato, che riflette libertà, diritti umani, democrazia, giustizia sociale e un'economia onesta. Inoltre, in questo senso, l'arabità si baserebbe anche sull'idea di una cittadinanza capace di integrare e accogliere la diversità, bandendo l'ostracismo e invitando al dialogo. In questa prospettiva, è importante sottolineare che i cristiani in Medio Oriente non devono essere considerati come intrusi nel loro ambiente arabo, né come estranei. Al contrario, essi hanno contribuito pienamente alla costruzione della civiltà araba (cfr. § 13 e 33), attraversando e condividendo i suoi momenti di gloria così come i suoi rovesci di fortuna. Hanno anche seminato nel suo terreno la loro parte delle ricchezze ricevute, in virtù degli ambiti naturali, storici e politici da cui provengono, ma anche delle arricchenti particolarità culturali che questi ultimi hanno contribuito a plasmare in loro - siano essi aramaici, siriaci, copti, armeni o greci. Tuttavia, a causa di confusioni che hanno portato a interpretazioni errate, l'arabità è stata intesa come un concetto di civiltà legato esclusivamente all'Islam. D'altra parte, i regimi totalitari hanno cercato di sfruttare questo concetto per i propri fini e ne hanno pervertito il significato in modo da far apparire il cristianesimo - e quindi i cristiani - come un concetto importato dall'Occidente, anche se questa idea è negata da un gran numero di musulmani stessi e confutata dagli esperti di sociologia politica. Inoltre, alcuni dei discorsi elaborati dagli stessi cristiani, così come alcuni degli atti che possono aver commesso in periodi storici cruciali, hanno ampiamente contribuito a generalizzare queste confusioni concettuali, dando l'impressione che due campi estremisti opposti si siano infine accordati per formare un'alleanza di circostanza, in cui troveremmo da un lato coloro che desiderano che l'arabismo serva e rifletta esclusivamente la loro ideologia; e dall'altro coloro che lo disconoscono completamente, come se non li riguardasse.

63. Molti cristiani in Medio Oriente continuano tuttora a sentirsi sotto pressione, convinti di dover sopportare il peso di quella che potrebbe essere definita la "crisi del ruolo". Se è vero che tra i cristiani si annoverano alcune personalità che, durante il "Rinascimento arabo" e molto tempo dopo, hanno svolto un ruolo di primo piano in campi diversi come il pensiero, la cultura, la politica, l'istruzione e la sanità (cfr. § 13 e 33), non esiste tra loro un discorso teorico su un "ruolo dei cristiani". Questo perché la maggior parte di loro non ha mai pensato che la propria identità cristiana – intesa in senso stretto come appartenenza religiosa o in senso lato come appartenenza culturale – fosse il risultato di un'appartenenza rigida a un gruppo sociale monolitico. Oggi che i cristiani non occupano più le posizioni di prestigio di un tempo, assistiamo non solo all'emergere di un discorso teorico sul presunto importante "ruolo dei cristiani", ma anche alle esagerazioni di questo "ruolo". Questo ci porta a notare, inoltre, che una perdita di influenza sociale significativa può cercare una compensazione in un discorso teorico ipertrozzato (cfr. § 52). **Queste considerazioni dovrebbero aiutare a rendere i cristiani consapevoli che possono scegliere di sviluppare un'immagine di sé diversa: potrebbero infatti scegliere di definirsi non come un gruppo sociale che deve assumere un ruolo reale o presunto che gli permetta di stabilire la legittimità della sua presenza agli occhi propri che a quelli di altri gruppi sociali, ma come un insieme di cittadini e cittadine che partecipano, con la collaborazione dei loro concittadini, alla realizzazione del Bene Comune**, e questo attraverso molteplici ruoli di cui si assumono la responsabilità prima di tutto come individui. Inoltre, dovranno fare in modo di assumere questi ruoli senza credersi indispensabili o cercare di rivendicare alcun merito personale.
64. In un momento in cui alcune popolazioni cristiane del Medio Oriente, come altre categorie di loro concittadini, sono duramente colpite da una crisi demografica che si manifesta in particolare con ondate di emigrazione, esodo e sfollamento, **il Medio Oriente si trova ad affrontare tre sfide. In primo luogo, la regione si sta svuotando geograficamente del suo tessuto sociale, storico, culturale e religioso. In secondo luogo, la regione sta**

vivendo un indebolimento e un'alienazione delle sue identità nazionali. Infine, le ondate di emigrazione e di esodo dalla regione si fanno sentire nei Paesi ospitanti. Di fronte a queste tre sfide, la conservazione della diversità e della pluralità si trova in una situazione di stallo e diventa sempre più evidente l'urgenza di trovare un modo per garantire che le popolazioni rifugiate, sfollate ed emigrate possano adattarsi alle caratteristiche strutturali delle società che le accolgono, tenendo conto delle loro specificità. Inoltre, è necessario un dibattito approfondito sul modo migliore per fornire sia alle popolazioni accolte che alle società ospitanti le risorse di base di cui hanno bisogno per sopravvivere. Inoltre, sembra inevitabile un dibattito sul modo migliore per gestire i cambiamenti sociali imposti da questa nuova realtà.

La sfida della sinodalità

- 65. Le Chiese del Medio Oriente devono dare priorità al passaggio dall'identità confessionale all'identità ecclesiale. Mentre il concetto di confessionalismo sembra aver a che fare con un modo di comprensione della società originato dal sistema del millet sotto l'Impero Ottomano, il concetto di comunità ecclesiale, da parte sua, ha origine nel Nuovo Testamento, dove viene definito come corrispondente alla comunione dei membri della Chiesa tra loro** (in greco: *koinonià*; cfr. At 2,42; Fil 2,2), fondata, inoltre, sulla relazione personale che esiste tra le tre ipostasi (in greco: *hypostaseis*) della Santa Trinità come origine, cuore e fine della Chiesa (cfr. Gv 17). Non si può comprendere appieno la natura della Chiesa se non si integra e si comprende nel suo senso originario il concetto di comunione ecclesiale, l'unico in grado di esprimere il mistero della Chiesa e la sua forza originaria. È proprio questo fatto che lo rende un concetto ecumenico per eccellenza.
- 66. Se si vuole che l'amore salvifico di Dio si manifesti a ogni essere umano, sembra necessario che lo spirito sinodale (cfr. § 34) sia rafforzato tra i leader della Chiesa e i fedeli, attraverso strategie e programmi pastorali che si basino in particolare su una modalità partecipativa di governo degli affari e delle risorse della Chiesa e che rifuggano, inoltre, qualsiasi tendenza all'individualismo o al clericalismo.** Ciò potrebbe essere ottenuto attraverso una vera comunione spirituale, una leadership collegiale con una chiara tabella di marcia, politiche coerenti, un'amministrazione e una gestione equilibrate e un processo decisionale responsabile. Infatti, l'esercizio dell'autorità e del potere all'interno della Chiesa non è inteso come tirannico: al contrario, è un ministero che si ispira e segue l'esempio di Cristo Servo (Mc 10,45). Questo ministero, inoltre, sarebbe sostenuto sia da una dinamica di azioni (At 15,28) guidate da uno sforzo collettivo, sia da decisioni prese con discernimento e guidate dallo Spirito Santo. E tutto questo si realizzerebbe attraverso un processo che favorisce la consultazione, la delega, la capacità di rendere conto e di rispondere delle proprie azioni in modo congruente, dimostrando un'etica e un'integrità responsabili e, infine, la trasparenza. Si tratta anche di evitare che le cariche ecclesiastiche diventino pretesto per assecondare interessi individuali, familiari o di parte. Al contrario, devono essere uno strumento al servizio della missione della Chiesa nella società, con l'obiettivo di permettere all'amore di Dio di manifestarsi a ogni essere umano, indipendentemente dalla sua religione, gruppo etnico, colore della pelle, sesso o nazionalità. Allo stesso modo, un ritorno alla sinodalità, come strumento per riformare la vita della Chiesa a beneficio di tutti, sarebbe un veicolo di rinnovamento. Ciò consentirebbe anche di rivedere le entità sinodali e le loro varie strutture, come i consigli patriarcali e i sinodi, i consigli episcopali e i consigli parrocchiali.
- 67. La sinodalità non si riferisce solo a strutture e istituzioni, ma si definisce innanzitutto come uno stato d'animo che permette a ogni Chiesa particolare di cogliere la ricchezza del proprio patrimonio e di aprirsi alle altre Chiese, al fine di incarnare il Vangelo nella vita quotidiana;** ciò non può avvenire senza il sostegno di risorse come quelle del

"convivenza" e della comunicazione, ma anche senza la ricerca di mezzi adeguati per rendere possibili azioni comuni (cfr. § 34). È con questo obiettivo che nel 1974 è stato fondato il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CCMO): il suo scopo era quello di fungere da forum e piattaforma per le Chiese, così da permettere loro di armonizzare e concretizzare gli elementi fondamentali della comunione attraverso la conoscenza reciproca e l'azione comune.

- 68. Il posto dei giovani nelle Chiese mediorientali è senza dubbio quello che pone più acutamente la questione della sinodalità stessa, nella misura in cui richiede il consolidamento dello spirito della "convivenza" e rappresenta una vera e propria sfida attuale.** I giovani di queste Chiese vogliono vivere la loro fede in linea con i valori portati dalla modernità e dalla post-modernità, come l'uguaglianza, la cooperazione e la solidarietà. Tuttavia, si scontrano con un divario tra questi valori e ciò che la vita quotidiana all'interno delle rispettive Chiese produce in termini di cultura individualista, esclusione, mancanza di ascolto e di consultazione (cfr. § 48). Ne consegue la necessità coinvolgere i giovani in modo efficace e a tutti i livelli del governo ecclesiastico, tenendo conto dei particolari carismi e talenti di cui ciascuno di loro è stato dotato dallo Spirito Santo.
- 69. Che la condizione della donna nelle Chiese del Medio Oriente debba subire una profonda trasformazione – sia in termini di mentalità che del modo in cui le donne possono essere trattate ancora oggi – è verità palese,** basata sul principio che la donna è degna e ha un valore unico agli occhi di Dio e che la donna e l'uomo sono uguali in tutto (Gen 1,27). Ciò è tanto più vero non solo dal punto di vista della sinodalità, ma anche dal punto di vista di ciò che la sinodalità implica in termini di "convivenza" e consultazione. In Oriente, il dominio patriarcale e maschile ha portato all'affermazione di idee che non sono in linea con il posto e la vocazione che Dio ha destinato alle donne. Tuttavia, queste idee hanno finito per attecchire, sostenute da interpretazioni errate di alcuni capitoli della Bibbia e giustificate con il pretesto che si basavano su pratiche derivate da costumi e tradizioni sociali. In realtà, è **giunto il momento per le Chiese del Medio Oriente di liberarsi da questi precetti, così come da strutture e pratiche che contribuiscono a trattare le donne come "esseri di seconda classe", andando così contro non solo lo spirito del Vangelo (cfr. Gal 3,28), ma anche la Dichiarazione universale dei diritti umani.** In quest'ottica, vale la pena notare che le Chiese evangeliche in Libano hanno preso la lodevole iniziativa di eleggere tre donne al ministero di pastore negli ultimi quattro anni.

La "Fratellanza umana"

- 70. Il senso del servizio tra i cristiani in Medio Oriente è radicato nella Bibbia e si basa sull'idea di fratellanza tra tutti gli esseri umani, i cui fondamenti sono esposti in diversi testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Dalla domanda di Dio a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Gen 4,9), all'invito di Cristo a ogni discepolo ad amare il prossimo, soprattutto se affamato, assetato, straniero, forestiero o straniero, nudo, malato o in prigione, e di fare di questo amore l'espressione di riferimento del suo amore per Cristo (Mt 25,31-46): tutto questo giustifica il significato della presenza dei cristiani e della loro missione. Essi hanno la responsabilità di promuovere una cultura di fratellanza e di amore incondizionato tra le persone. In questo modo diventano segno e strumento della comunione di Dio con la creazione.**
- 71. Questa cultura dell'amore tra i cristiani è strettamente legata al fatto di essere stati battezzati nel nome di Gesù Cristo, che ha lavato i piedi ai suoi discepoli (Gvi 13,1-11) e ha dato la sua vita in sacrificio per la salvezza del mondo. È per questo che i cristiani sono tenuti anche a "lavare i piedi" simbolicamente ai loro vicini e a sacrificare la loro vita per loro, seguendo l'esempio e la figura ideale che il loro Maestro e Salvatore rappresenta per loro. Allo stesso modo, è attraverso il battesimo che i cristiani ricevono il dono dello Spirito**

Santo, che li rende partecipi delle funzioni di Cristo - sacerdote, profeta e re - e li rende responsabili delle loro sorelle e dei loro fratelli attraverso il servizio e la testimonianza. **Da ciò deriva che tutti i cristiani in Medio Oriente sono invitati, in comunità con i credenti di altre religioni - e in particolare con i musulmani - e con tutte le altre persone di buona volontà – indipendentemente dalle credenze e dalle correnti intellettuali a cui aderiscono – a vivere una fratellanza universale che si impegna a preservare la dignità e la libertà umana.**

Verso il rinnovamento del discorso teologico

72. Come già accennato (cfr. §§ 47-48), il rinnovamento del discorso teologico è una sfida che i cristiani del Medio Oriente devono affrontare oggi. Se la Bibbia contiene la Parola che Dio ha dato all'umanità, **la sua interpretazione, e a maggior ragione quella del patrimonio patristico, richiede il ricorso a tutti gli strumenti e i metodi messi a disposizione dalle moderne scienze umane**, come la storia, l'archeologia, le scienze sociali, la linguistica, la semiotica, la psicoanalisi e l'antropologia culturale. Il metodo storico-critico, il confronto con gli antichi testi orientali, la critica letteraria e le scienze umane in generale sono tutti metodi che permettono ai fedeli di cogliere meglio il significato della Parola di Dio collocandola nel suo contesto culturale. Infine, aiutano anche a evitare letture fondamentaliste e letteraliste che rifiutano qualsiasi approccio scientifico e critico al testo sacro.
73. La necessità di comprendere i testi sacri in tutta la ricchezza del loro significato originario va di pari passo con l'invito a ricercare le migliori modalità di esegesi e interpretazione dei testi, contenuti sia nella Bibbia che nel patrimonio patristico, che siano il più possibile pertinenti a un contesto come quello del mondo contemporaneo. Per fare ciò, occorre distinguere, da un lato, tra il deposito della fede in quanto tale e, dall'altro, il modo in cui questo deve essere articolato con le diverse realtà e contesti in cui si evolvono le società mediorientali (cfr. §§ 30-31). **L'aggiornamento del discorso teologico permetterà di rendere il processo di comprensione del patrimonio patristico fruttuoso, creativo e non ripetitivo, solo se e in quanto la teologia avrà la capacità di rispondere alle esigenze e alle aspirazioni dei suoi fedeli.** Ciò richiederebbe, tra l'altro, il ricorso a un approccio ecumenico il cui compito sarebbe quello di purificare la memoria, riconoscere la validità della teologia di chi è diverso da sé e prendere coscienza di tutto ciò che i vari dialoghi ecumenici hanno già permesso di realizzare, in particolare la distinzione tra ciò che è dottrina puramente cristiana e ciò che è piuttosto il risultato della diversità delle forme che ha assunto nel corso dei secoli. A ciò si aggiunge la necessità di rispettare una gerarchia nell'ordine delle verità che sono state rivelate nel quadro della fede cristiana e di preoccuparsi particolarmente, inoltre, della diversità delle loro forme di espressione nelle varie tradizioni delle Chiese del Medio Oriente: è il caso, ad esempio, della liturgia, dell'iconografia, dell'architettura, della musica sacra e delle lingue.
74. Ci sembra che la condizione principale per il successo di questo processo di aggiornamento sia il ricorso ai metodi della **teologia contestuale di cui abbiamo parlato nella prefazione** (cfr. § 3). **Questo approccio teologico è particolarmente interessante in quanto attribuisce grande importanza alla considerazione dei diversi sviluppi socio-economici e politici come punti di partenza per riflettere su ciò che Dio si aspetta dalle sue Chiese "qui e ora".** Ciò spiega perché questo approccio teologico non si sottrae a un'analisi approfondita della realtà, nonostante le sue imperfezioni, né all'uso di un vocabolario e di una terminologia molto vicini a quelli utilizzati nella Bibbia dagli stessi profeti. Di conseguenza, tutto ciò che ha a che fare con la giustizia, la libertà e l'uguaglianza è uno dei suoi argomenti di studio più importanti. Così, grazie all'interesse di questa teologia contestuale per lo studio degli affari pubblici e alla sua insistenza sulla necessità di un'esegesi contestuale e grazie alla sua preoccupazione di comprendere il più fedelmente

possibile il testo scritturistico nel suo senso originario per restituirgli tutta la sua forza originale, la teologia contestuale rappresenta una vera e propria sfida a quelle Chiese che si permettono di professare discorsi non solo chiusi a qualsiasi possibilità di interpretazione ed ermeneutica, ma che, per di più, "mummificano" la parola del Vangelo e la trasformano in una retorica scollegata dalla realtà (cfr. § 47).

- 75. Nell'ambito di un processo di aggiornamento appare del tutto naturale e necessario realizzare un processo di rinnovamento e di riforma in ambito liturgico, fino a completare quanto già realizzato in questo settore negli ultimi cinquant'anni: si tratterà, in effetti, sia di rivalorizzare il ricco patrimonio tradizionale orientale, sia di modernizzarlo,** in modo che possa inserirsi armonicamente nella cultura di questo secolo e nelle sfide che la modernità impone al Medio Oriente di oggi. L'opera di riforma riguarda essenzialmente i riti e le lingue liturgiche in cui vengono praticati. Tuttavia, nei Paesi della diaspora, le Chiese orientali sono più consapevoli del fatto che devono adattare le loro liturgie alla cultura dei popoli e dei paesi che accolgono i cristiani del Medio Oriente. Va da sé che la sfida più grande in questi casi è quella di conciliare la necessità di adattarsi alle culture e alle lingue locali, da un lato, e di preservare lo spirito del patrimonio originario, come la ricchezza delle varie forme di espressione stilistica o l'iconografia simbolica, dall'altro.
- 76. Ovviamente uno dei requisiti per ottenere il rinnovamento del discorso teologico attraverso la metodologia della teologia contestuale sarebbe quello di avviare il passaggio da una cultura della polemica e dell'esclusione a una cultura del dialogo e dell'avvicinamento, sia attraverso il dialogo ecumenico che attraverso il dialogo interreligioso, in particolare con l'islam e l'ebraismo.** Le condizioni per realizzare questa transizione dipenderanno dalla capacità di aprirsi agli *altri* senza restrizioni preventive, nonché dalla capacità di ascoltarli e di accettare di sentire la verità della loro fede così come essi stessi la intendono e la presentano, senza cercare di fare proiezioni o di ridurre il loro discorso. Lo sviluppo dell'arte del dialogo richiede anche che i problemi teologici siano affrontati alla luce di nuovi approcci esegetici, con una preoccupazione per il pensiero critico e la prospettiva storica, nonché l'apertura ai contributi delle moderne scienze umane. Particolare attenzione dovrà essere prestata a tutte le delicate questioni che riguardano i campi della morale e della politica, come la questione del modo migliore per preservare la dignità umana e la libertà individuale - che comprende anche la libertà di coscienza, la libertà di opinione e la libertà di espressione.
- 77. Uno dei modi più importanti in cui il rinnovamento teologico può avvenire è attraverso lo sviluppo dell'educazione al pensiero critico e lo sviluppo di spazi dedicati all'innovazione e alla creatività per la generazione di giovani uomini e donne, consentendo loro di attingere agli straordinari doni di cui sono stati dotati dallo Spirito Santo e che, per la maggior parte, rimangono inutilizzati nella vita ecclesiale** (cfr. § 68). Oggi le Chiese del Medio Oriente sono chiamate a mettere in discussione la loro concezione dell'educazione e a riesaminarla in una prospettiva critica, affinché si sforzino di educare una generazione che non aderisca ciecamente ai discorsi che le vengono propinati, considerandoli come verità assolute, né si rinchioda nel passato; una generazione che, al contrario, sia ancora in grado di trarre insegnamenti dal passato per costruire il proprio presente: in breve, generazioni capaci di affrontare la realtà. Generazioni capaci anche di esercitare un fertile spirito critico, anziché imprigionarsi in un groviglio di pregiudizi superati.
- 78. Sembra che un'altra delle maggiori sfide da affrontare sia quella di riuscire a concepire un nuovo approccio integrativo all'interno dei programmi di educazione cristiana, che permetta di comprendere ogni individuo nella sua differenza - sia essa espressa a livello fisico, cognitivo, morale o spirituale - e di rispondere ai bisogni specifici di ciascuno in ognuna di queste aree. Gli istituti educativi cristiani hanno il dovere di creare spazi in**

cui ogni essere umano, indipendentemente dalla sua Chiesa o religione di origine, si senta accolto alla stregua dei suoi simili, con rispetto, accettazione, amore e parità di trattamento. In quest'ottica, sembra opportuno aprire i contenuti di questi corsi alle discipline delle scienze umane e sensibilizzare le giovani generazioni a queste discipline, come complemento all'attività didattica del mondo accademico, che già tratta argomenti molto seri. Inoltre, il vantaggio di prevedere l'apertura a queste altre discipline risiede nel fatto che esse sono specializzate in approcci metodologici e concettuali in grado di produrre potenziali soluzioni per la progettazione di riforme, nonché strumenti di analisi critica per comprendere i cambiamenti che accompagnano l'accelerazione dello sviluppo digitale, nonché l'invasione delle pedagogie dell'apprendimento da parte delle nuove tecnologie; per non parlare del fatto che queste discipline sono anche in grado di aiutare a comprendere meglio la natura dell'impatto e delle problematiche associate a questi cambiamenti accelerati, che attualmente interessano sia gli individui che le comunità.

79. Spetta al discorso teologico, alla letteratura liturgica e ai programmi educativi contribuire a mettere in evidenza il principio di fraternità tra gli esseri umani che si trova nella Bibbia e nella Tradizione cristiana, tenendo presente che il punto di partenza di questo principio di fraternità e il suo quadro di riferimento sono fondati sui dogmi della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione attraverso Gesù Cristo. È su questi ultimi due dogmi che si costruisce la fede cristiana e che si ancorano il principio della comunione con Dio e con il prossimo come segno dell'amore e della glorificazione di Dio (Mt 25,31-46). **L'inclusione dell'*altro* in questo processo di fraternità giustifica la centralità del servizio nella Chiesa e la sua dimensione sacra, poiché senza l'*altro* come essere diverso, la comunione d'amore e la fede cristiana sarebbero svuotate di ogni significato.** In realtà, escludere l'*altro* è una vera e propria contraddizione in termini, che equivale a negare la redenzione di Cristo e la sua unicità, poiché è proprio l'*altro* il punto di partenza di ogni progetto educativo, di ogni pratica liturgica e di ogni discorso teologico.

CAPITOLO TRE

SCELTE E STRATEGIE

- 80. "Ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (Dt 30,19b).** La realtà sociale, politica e teologica del Medio Oriente e tutte le sfide che essa solleva pongono i cristiani di fronte a scelte decisive che richiedono un profondo cambiamento di atteggiamento. Tale cambiamento richiede di abbandonare l'ossessione della ragion d'essere e della sopravvivenza e di osare la sfida della presenza e della testimonianza. In pratica, ciò significa sviluppare politiche e strategie generali ispirate ai valori del Vangelo. Il ruolo profetico dei cristiani deriva, da un lato, dalla loro testimonianza di Cristo risorto e, dall'altro, dalla loro integrazione nelle società, tenendo conto dei diversi contesti geopolitici.
- 81. Oggi le Chiese del Medio Oriente sono invitate ad ascoltare lo Spirito Santo e a intraprendere una profonda conversione che rifletta il dinamismo del Vangelo e l'autentico spirito profetico che garantisce la loro apertura a un vero dialogo con la post-modernità** (cfr. § 15). Un tale approccio permetterà alle Chiese di compiere la loro missione e di assumere il loro ruolo, con fedeltà e creatività, nell'affrontare le sfide della nostra regione.
- 82.** L'unità della Chiesa e il movimento ecumenico rappresentano una sfida unica in Medio Oriente. Le Chiese devono quindi rinnovare il loro impegno ecumenico, secondo l'ultimo comandamento del Signore alla vigilia della sua Passione (Gv 17,21), in particolare all'interno del CCMO e con le Chiese del mondo e le istituzioni ecumeniche internazionali. **Esortiamo le nostre Chiese a ravvivare lo spirito di sinodalità, a bandire lo spirito di polemica e di rivalità e a sostenere concretamente il CCMO come forum ecumenico e strumento per avanzare insieme sulla via della piena comunione.** Oggi il CCMO ha bisogno di una riforma strutturale e di *governance*. Deve adottare nuovi criteri di discernimento, di governo e di competenza, lontani da qualsiasi sistema di rotazione arbitraria nella scelta dei suoi leader, del personale e dei programmi (cfr. §§ 36, 41, 66-67).
- 83. È importante che le Chiese del Medio Oriente sostengano le cause dei popoli della regione con il metodo della teologia contestuale, sia a livello locale che regionale,** evitando di rivangare il passato, di riprodurre stereotipi, di ristagnare nell'emotività e di esagerare nelle speculazioni. Sarebbe anche utile che queste Chiese lavorassero per sviluppare una propria teologia contestuale, secondo criteri scientifici, che coniughi la comprensione del passato con uno sguardo nuovo sul futuro e una lettura dei segni dei tempi, senza esitare a impegnarsi nei dibattiti della sfera pubblica, in vista del bene comune (cfr. § 74).
- 84. Le nostre Chiese sono chiamate a rinnovare il loro discorso teologico, adattandolo alle esigenze dei tempi,** in modo che possa essere compreso dal popolo di Dio e diventare uno strumento pratico per la missione, la testimonianza e il dialogo. Ciò può essere ottenuto, in primo luogo, attraverso la teologia contestuale, la definizione precisa della terminologia, l'unificazione del discorso teologico in arabo e il mantenimento dei legami con la teologia sviluppata nelle facoltà teologiche di tutto il mondo. In secondo luogo, anche il discorso liturgico dovrebbe essere adattato alle esigenze della teologia contestuale, in vista del suo rinnovamento (cfr. §§ 72-79).
- 85. Esortiamo le nostre Chiese a far rinascere l'Associazione delle Facoltà e degli Istituti Teologici del Medio Oriente (ATIME) e a stabilire un piano di collaborazione ecumenica** che unisca queste facoltà attorno alla visione comune di fornire ai futuri pastori una formazione aperta alle realtà del mondo, fedele alla Tradizione e impregnata di spirito critico. Questo impegno richiede la revisione e l'aggiornamento dei programmi teologici, filosofici e pastorali di queste Facoltà e Istituti. Richiede anche la collaborazione nei vari settori della formazione teologica, lo scambio di informazioni e l'istituzione di programmi

di mobilità per studenti e docenti (cfr. § 73). Esortiamo inoltre queste Facoltà e Istituti a contribuire efficacemente alla formazione spirituale e teologica dei fedeli.

86. La condizione della donna oggi richiede un profondo cambiamento di atteggiamento e di comportamento nelle nostre Chiese, a causa della sua dignità, del suo valore unico agli occhi di Dio e della sua uguaglianza con l'uomo (cfr. § 69). Per questo **raccomandiamo alle nostre Chiese di lavorare seriamente per denunciare le ingiustizie commesse contro le donne nel corso dei secoli e per migliorare il loro status all'interno della Chiesa e della società. Invitiamo le Chiese a intraprendere iniziative coraggiose che assicurino la complementarità di donne e uomini nel ministero, senza privilegiare gli uni a scapito delle altre. A questo proposito**, è essenziale adattare le strutture, gli insegnamenti e le pratiche per incoraggiare la partecipazione delle donne in tutti i settori, in particolare nel ministero, nella *leadership* e nel processo decisionale.
87. **Le Chiese sono chiamate ad ascoltare le aspirazioni dei giovani al rinnovamento e alla riforma. Devono anche tenere conto delle loro energie positive, del loro spirito critico e del loro desiderio di sviluppo. Sono invitate a creare spazi *ad hoc* per il coinvolgimento e persino l'integrazione dei giovani nella vita ecclesiale e negli affari politici.** Ciò significa non ignorarli con il pretesto che potrebbero rivoluzionare le tradizioni culturali e sociali consolidate o rovesciare la gerarchia dei valori sociali. **Le istituzioni ecclesiastiche farebbero bene a sviluppare strutture interattive con i giovani basate sul rispetto reciproco che eviti stereotipi nei loro confronti.** È nel loro interesse investire nella formazione dei giovani leader per prepararli alla loro futura missione di *guida* e di gestione, perché **i giovani non sono solo il futuro delle Chiese, ma anche il loro presente, e giocano un ruolo chiave nella costruzione di una società basata sulla cittadinanza** (cfr. §§ 68 e 77).
88. Per consolidare la presenza dei cristiani in Medio Oriente, è necessaria una **stretta e sistematica collaborazione tra le Chiese della regione e i loro fedeli nei Paesi di immigrazione.** Ciò si può ottenere incoraggiando coloro che desiderano tornare a farlo e incoraggiando gli altri a conservare i loro valori autentici e le loro tradizioni culturali ed ecclesiali nei Paesi di accoglienza.
89. **È opportuno che i cristiani del Medio Oriente adottino, nelle loro Chiese e istituzioni, politiche e strategie coerenti basate su una cultura di rispetto della diversità, di riconoscimento del diritto di essere diversi, di integrità economica, di giustizia sociale e di commercio equo. Queste politiche sono attuate in un quadro di sana governance basata sulla trasparenza, con competenza e professionalità come garanzia. Si raccomanda inoltre una buona gestione delle risorse naturali, finanziarie e umane, che sono parte integrante della creazione e della sua salvaguardia.**
90. **Raccomandiamo che le Università, gli Istituti e le Scuole appartenenti alle Chiese forniscano un'educazione basata sui valori umani**, al fine di formare cittadini responsabili e costruire un'opinione pubblica che favorisca l'attenzione agli *altri* e il rispetto della loro persona. Radicata nella storia e nella geografia e interagendo con esse, questa educazione avrà un impatto positivo sul processo di cambiamento sociale verso la cittadinanza e la piena realizzazione di uomini e donne.
91. **Le Chiese sono chiamate a incoraggiare i loro fedeli a impegnarsi nelle istituzioni ecclesiastiche e nelle funzioni pubbliche secondo i loro talenti, competenze e specialità, lontano da qualsiasi forma di corruzione, come clientelismo, favoritismo, sfruttamento e opportunismo**, al fine di servire il Popolo di Dio e promuovere il bene comune.
92. **I cristiani sono invitati a sviluppare un approccio teologico e intellettuale che permetta loro di aprire una nuova pagina nelle relazioni con i fedeli di religione ebraica.** Questi ultimi sono parte integrante del mosaico religioso del Medio Oriente e della sua realtà plurale. **Insieme, sono chiamati a impegnarsi in un dialogo serio** basato sui valori della giustizia, della pace, della dignità umana e del rispetto del creato. **Cristiani ed ebrei**

dovrebbero tuttavia astenersi dall'aderire al discorso di alcune correnti filo-sioniste, traumatizzate dal rimorso di secoli di antisemitismo e dall'olocausto ebraico, per compiacenza nei confronti della lobby sionista. Il dialogo ebraico-cristiano deve portare, da un lato, alla restituzione della giustizia al popolo palestinese, alla denuncia dell'occupazione e della colonizzazione sostitutiva. Dall'altro lato, questo dialogo deve lavorare per ristabilire una pace giusta e duratura nella regione e proscrivere il concetto di Stato confessionale o etnico, che contraddice il fondamento di uno Stato di diritto.

93. In Medio Oriente, il dialogo islamo-cristiano dovrebbe evitare la doppiezza dei discorsi, la cortesia superficiale, la pompa intellettuale e il monopolio elitario. Il suo compito è quello di definire, sia a livello concettuale che pratico, il ruolo che le due religioni – cristiana e musulmana – dovrebbero svolgere **per salvaguardare la libertà di coscienza e ristabilire la pace**. Questo ruolo è particolarmente necessario in questa culla del monoteismo, che nel corso della storia, nonostante le insidie della diversità, ha tessuto apprezzabili modelli di fratellanza e cooperazione. Quanto agli scontri del passato, tra cristiani, musulmani e seguaci di altre religioni, essi richiedono una presa di coscienza nel dialogo islamo-cristiano che ci permetta di trarre lezioni dalla storia per investire nella promozione degli uomini e delle donne e dello Stato di diritto in questa regione.
94. **I cristiani in Medio Oriente si asterranno dall'aderire o dall'identificarsi con regimi politici oppressivi, siano essi basati su dottrine secolari, ideologie teocratiche o feudalesimi clanici. Rifiuteranno qualsiasi alleanza tra minoranze e qualsiasi appello al protezionismo.** Tutto ciò richiede di smettere di "politicizzare" la religione o di dare alla politica un carattere religioso, preservando il ruolo sociale attivo dei cristiani, senza abuso di potere, di garanzia d'autorità o di opportunismo personale.
95. I cristiani in Medio Oriente sono radicati nella loro terra. Il loro impegno si concretizza nell'integrazione nelle rispettive società, nella corresponsabilità e nella ricerca del bene comune. È loro responsabilità **impegnarsi per le cause dei popoli indigeni**, nonostante le disparità etniche e religiose e i diversi orientamenti ideologici. **Ciò richiede l'emancipazione da ogni paura e un contributo alla formazione di un'arabità illuminata dalla libertà** (cfr. § 62). **Le loro Chiese sono quindi chiamate a intraprendere iniziative costruttive ed efficaci, strategie che rinsaldino i fedeli nel loro Paese, e a sostenere il loro coinvolgimento negli affari pubblici e nella loro lotta per fondare uno Stato di diritto e leggi civili moderne, dove prevalga la cittadinanza come garanzia di diversità.**
96. **Esortiamo le nostre Chiese a chiedere una revisione dello stato civile personale.** Le invitiamo inoltre a partecipare attivamente all'elaborazione di questo nuovo statuto personale, per garantire la neutralità dello Stato nei confronti dei cristiani e la loro integrazione in uno Stato di cittadinanza, uno Stato di diritto equo per tutti.
97. **Il ruolo profetico dei cristiani in Medio Oriente li impegna a difendere la libertà, la giustizia, i diritti umani, il diritto all'autodeterminazione, la democrazia e l'alternanza pacifica del potere in tutta la regione.** I cristiani in Medio Oriente si impegnano anche a lottare contro ogni ingiustizia e abuso, in particolare nei confronti del popolo palestinese e del suo diritto a uno Stato indipendente, con *Al-Quds* come capitale. Questo ruolo comprende anche il ritorno dei rifugiati secondo le garanzie promesse dalle risoluzioni e dalle convenzioni arabe e internazionali. I cristiani sono chiamati a lavorare per la fine della guerra e la cessazione dei conflitti violenti vissuti dai popoli siriano, libanese e iracheno, attraverso l'istituzione di uno Stato di diritto in questi Paesi. Questo Stato deve rispettare l'esperienza storica dei popoli e vietare qualsiasi tentativo di modificare la loro identità che danneggerebbe le norme e il patto sociale in questi Paesi (cfr. §§ 56-64).
98. **Accogliere i rifugiati e gli sfollati in nome della fratellanza umana è un impegno citato più volte nella Bibbia. Oggi richiede il rifiuto del populismo e dei sentimenti nazionalisti che danno luogo a comportamenti razzisti contrari allo spirito del Vangelo.** L'impegno cristiano per questa accoglienza deve basarsi sull'allineamento dei diritti dei rifugiati e degli sfollati con i diritti dei Paesi ospitanti. Inoltre, dobbiamo insistere sul diritto dei rifugiati di

tornare nel loro Paese e degli sfollati interni di tornare nelle loro città e villaggi e di ricevere un equo indennizzo. Infatti, tali misure proteggono la loro identità e salvaguardano la diversità all'interno delle società. È **anche di grande importanza che i cristiani vengano in aiuto degli oppressi e di coloro i cui diritti sono violati, che li difendano e li reintegrino nella loro autonomia**, che si adoperino per denunciare i loro oppressori e accusarli in nome della giustizia (cfr. §§ 64, 70-71).

99. I media e le nuove tecnologie della comunicazione sono oggi un veicolo essenziale per la diffusione dei valori umani e cristiani, non da ultimo per lo spazio che hanno acquisito negli ultimi decenni e per il loro ruolo predominante nella vita quotidiana. Le Chiese devono quindi prestare un'**attenzione prioritaria a questi media e alle nuove tecnologie nello sviluppo delle loro politiche e strategie**, così come nella promozione della convivenza e del rispetto della diversità. È quindi urgente **sviluppare un piano comune di comunicazione ecumenica il cui discorso sia posto al servizio della Buona Novella e del rispetto della dignità umana**, che si rivolga sia alla ragione che al cuore, lontano da ogni tradizionalismo, religiosità o dibattito apologetico.
100. Queste scelte e strategie sono espressione dell'impegno dei cristiani in Medio Oriente a vivere insieme e a garantire una vita dignitosa a tutti nella regione. Significano anche un deciso rifiuto della diffusione di una cultura di morte e dell'uso della violenza come unico mezzo di risoluzione dei conflitti. La presenza cristiana deve basarsi sul servizio (in greco: *diakonià*) di ogni uomo e donna (cfr. §§ 69 e 86), sull'amore disinteressato, sul perdono sincero in obbedienza alla volontà di Dio. Il nostro obiettivo è contribuire a rendere il Medio Oriente un luogo più giusto e umano, affinché il Regno di Dio possa realizzarsi in esso. In questo modo, uomini e donne otterranno la vita in abbondanza, quella a cui Dio li ha predestinati, secondo le parole di Cristo nel Vangelo di Giovanni: "*Ma io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10).

Il gruppo "Noi scegliamo la vita"
Beirut, 28 settembre 2021

Elenco degli autori

Souraya Bechealany (Libano)
Rev. Khalil Chalfoun (Libano)
Rev. Gaby Alfred Hashem (Libano)
Rev. Najla Kassab (Libano)
Assaad Elias Kattan (Libano/Germania)
Rev. Georges Jabra Al Kopti (Giordania)
Michel Nseir (Libano/Svizzera)
Rev. Mitri Al Raheb (Palestina)
Ziad El Sayegh (Libano)
Suor Emilie Tannous (Libano)
Rev. Roufayel Zoughayb (Libano)



WE CHOOSE ABUNDANT LIFE

نفتار الحياة

Noi Scegliamo la Vita Gruppo
Beirut, Settembre 2021

-  NAKHTARALHAYAT
-  NAKHTARALHAYAT
-  NAKHTARALHAYAT
-  WECHOOSEABUNDANTLIFE
-  wechooseabundantlife@gmail.com
-  wechooseabundantlife.com